

XXXI.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni (pag. 945) — Proposta del ministro delle finanze per la discussione di alcuni disegni di legge (pag. 946) — Senza discussione sono rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge: « Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito pel compimento dei suoi lavori e supplementare assegnazione di fondi » (N. 92); « Proroga della facoltà concessa dalla legge 24 maggio 1908, n. 204, per il servizio del casellario centrale presso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti » (N. 89) (pag. 946) — Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: « Modificazione del comma terzo dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 97); « Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali » (N. 98); « Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 a tutto il mese di dicembre 1909 » (N. 100), dopo la lettura delle relazioni, fatta dal Presidente della Commissione di finanze senatore Finali (pag. 947) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 949) — votazione a scrutinio segreto (pag. 949) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 87) — Parlano i senatori De Martino (pag. 949, 967 e 971), Villari (pag. 956 e 967), Pierantoni (pag. 961), Bettoni (pag. 965), Tarditi (pag. 965 e 968), Fortunato (pag. 965 e 968), Reynaudi (pagina 969), Finali (pag. 970) — Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al ministro degli affari esteri; e rinvia alla successiva seduta il seguito della discussione (pag. 971) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 960) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 971).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della marina, delle finanze, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni

della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 50 mila per le spese occorrenti alla Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica;

Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 334,542.33 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative;

Modificazione del comma 3° dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1909-910 a tutto il mese di dicembre 1909.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Per la discussione di alcuni disegni di legge.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Io pregherei il Senato di voler consentire che i seguenti disegni di legge, dei quali l'onor. Finali ha testè presentato la relazione, siano posti in discussione nella seduta di oggi, perchè hanno carattere di urgenza:

Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo della emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 a tutto il mese di dicembre 1909;

Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali;

Modificazione del comma 3° dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro delle finanze propone che la discussione di tre dei disegni di legge, dei quali l'onor. Finali ha or ora presentato le relazioni, siano posti oggi stesso in discussione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, e consentendolo le disposizioni del regolamento del Senato, la proposta dell'onor. ministro delle finanze s'intende approvata.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito pel compimento dei suoi lavori e supplementare assegnazione di fondi » (N. 92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito pel compimento dei suoi lavori e supplementare assegnazione di fondi ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È prorogato a tutto il 30 giugno 1910 il termine, assegnato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito, per riferire al Parlamento, dalla legge 6 giugno 1907, n. 287; ed è autorizzata, per la relativa spesa, l'assegnazione di lire 50,000 da stanziarsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1908-909.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e questo disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga della facoltà concessa dalla legge 24 maggio 1908, n. 204, per il servizio del casellario centrale presso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti » (N. 89).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

della facoltà concessa dalla legge 24 maggio 1908, n. 204, per il servizio del casellario centrale presso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

La facoltà, concessa al Ministero di grazia e giustizia dalla legge 24 maggio 1908, n. 204, di provvedere al servizio del casellario centrale con applicazione di alunni giudiziari, è prorogata sino al 30 giugno 1910.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, esso sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « **Modificazione del comma 3° dell'articolo 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908** » (N. 97).

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione presa or ora dal Senato, passeremo alla discussione del disegno di legge: « **Modificazione del comma 3° dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908** ».

Prego il senatore Finali di dar lettura della relazione estesa dal senatore Colombo.

FINALI, presidente della Commissione di finanze, legge:

SIGNORI SENATORI. — La legge 12 gennaio 1909 n. 12 dispone all'articolo 10, 1° e 2° comma, la sospensione del pagamento del canone di abbonamento del dazio consumo governativo ai comuni di Messina e di Reggio Calabria a partire dal 1° gennaio 1909, e la sospensione o la riduzione agli altri comuni danneggiati dal terremoto a giudizio della Commissione centrale di cui all'art. 101 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248. A parziale compenso dello Stato, il 3° comma dell'art. 10 della suddetta legge riserva

allo Stato medesimo i maggiori proventi dei canoni governativi d'abbonamento verificatisi dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909.

Siccome questi maggiori proventi non hanno compensato che in piccola misura gli sgravi, che ammontano a L. 1,504,280.72, mentre i maggiori proventi non furono che di lire 190,947.74, così ci si domanda di approvare l'articolo unico del presente disegno di legge, col quale al 3° comma del summenzionato art. 10 è sostituito un nuovo comma che devolve allo scopo di cui ai due comma precedenti i fondi pervenuti allo Stato dal 1° luglio 1908 e quelli che gli perverranno sino a tutto l'anno 1915 in conseguenza degli articoli 87, 88, 89 e 110 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248.

Le cifre surriferite giustificano il proposto disegno di legge, che la Commissione di finanze vi propone quindi di approvare.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

Al terzo comma dell'articolo 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, è sostituito il seguente:

A siffatto scopo sono devoluti i fondi pervenuti dal 1° luglio 1908 e quelli che perverranno in seguito allo Stato, sino a tutto l'anno 1915, in conseguenza delle disposizioni contenute negli articoli 87, 88, 89 e 110 del testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248. La somma che ancora occorra, oltre l'ammontare di tali proventi, farà carico al bilancio dello Stato: se invece l'ammontare di tali fondi eccederà l'importo complessivo degli sgravi concessi ai sensi delle disposizioni precedenti del presente articolo, l'eccedenza sarà devoluta ai comuni considerati nell'art. 88 del citato testo unico di legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « **Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908,**

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1909

n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali » (Numero 98).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali ».

Prego il senatore Finali di dar lettura della relazione su questo disegno di legge estesa dal senatore Colombo.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Stando per scadere il termine, fissato al 30 giugno 1909 dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa doganale, diventa necessario di prorogarlo al 31 dicembre 1909, per lasciar tempo al Parlamento di discutere e approvare il disegno di legge presentato alla Camera il 14 corrente, nel quale sono comprese le modificazioni già applicate in via provvisoria.

La Commissione di finanze non può quindi che proporvi di approvare, col presente disegno di legge, la richiesta proroga.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico

Il termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per la proroga dell'applicazione provvisoria delle disposizioni contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 353, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1909.

La presente legge cesserà di avere effetto anche anteriormente al 31 dicembre 1909, col giorno in cui avesse applicazione come legge dello Stato il disegno di legge n. 191 presentato alla Camera dei deputati il 14 giugno 1909.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Esercizio provvisorio del bilancio per il fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910, a tutto il mese di dicembre 1909 » (N. 100).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio del bilancio per il fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910, a tutto il mese di dicembre 1909 ».

Prego il senatore Finali di dar lettura della relazione su questo disegno di legge estesa dal senatore Blaserna.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*, legge:

SIGNORI SENATORI. — L'onorevole ministro degli affari esteri ha presentato, in via d'urgenza, un disegno di legge, che stabilisce, per sei mesi, l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario, che incomincia domani.

Una tale rapidità di discussione e di deliberazione non è consentita dal nostro regolamento e rimane unicamente riservata al Senato la questione se esso intende, caso per caso, derogare dalle norme che esso si è imposto per assicurare quella regolarità di procedimenti che è richiesta dal buon andamento dei suoi lavori.

La Commissione di finanze riconosce, che in questo caso l'urgenza è di assoluta necessità. Essa esorta quindi il Senato a voler concedere il suo voto al presente disegno di legge, già approvato dalla Camera elettiva. In pari tempo essa esprime la speranza che la cooperazione delle due Camere sia regolata in modo da ridurre al minimo il lamentato inconveniente.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo Unico.

Fino a che non siano rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910, e non oltre il 31 dicembre 1909, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie e pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in

conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge per la loro approvazione, quale risulta approvato dalla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Maggiori assegnazioni sul cap. 97 della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 per lavori da eseguirsi nella sughereta della foresta demaniale del Goceano ».

Pregherei di rimandare l'esame di questo disegno di legge alla Commissione di finanze e di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà accordata l'urgenza chiesta dal ministro, e sarà trasmesso alla Commissione di finanze per il suo esame.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri », si passerà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge dianzi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Melodia di procedere all'appello nominale.

MELODIA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 87).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Do facoltà di parlare al primo iscritto, senatore De Martino.

DE MARTINO. Onorevoli senatori, da più di un quarto di secolo un grande, generale movimento spinge gli Stati d'Europa fuori dei loro confini alle conquiste territoriali o alle lotte per le rivalità commerciali, in Asia come in Africa, in America come in Australia. Le cause di questo movimento, così intenso in questi ultimi anni, si devono cercare negli armamenti formidabili; i quali, contro la ragione stessa per la quale sorgono, allontanano le guerre; nella lunghissima pace nella quale l'Europa giace ormai da tanti anni e nell'eccesso della produzione industriale che con l'aumento intenso della popolazione stimola la ricerca nei più lontani campi della produzione agricola; finalmente nei gravosissimi tributi che l'aumento incessante delle pubbliche spese impone agli Stati di Europa. Ben si può dire che il perno della politica internazionale si sia spostato e che oramai la politica coloniale, sia essa di pace o di guerra, è diventata la grande leva dell'azione internazionale moderna. Quale partecipazione ebbe l'Italia nel grande movimento cui accenno e quali frutti raccolse è meglio forse tacere che dire.

L'Italia, potenza essenzialmente mediterranea, per la storia, per le tradizioni, per la postura

sua stessa geografica, è stata esclusa da ogni parte del Mediterraneo: Marocco, Tunisia, Egitto insegnano. Dove più i nostri interessi prevalevano maggiore è stata l'esclusione.

Ma altra è l'azione di Stato, altra quella libera e spontanea che per necessità di cose si è venuta producendo con l'aumento della popolazione e l'esodo di nostra gente. Non sorretti, non diretti, abbandonati a se stessi, i nostri lavoratori come stormi di uccelli sono partiti per le più lontane contrade del mondo, e le terre più inospitali hanno rese feconde coi patimenti e col sudore della fronte, fin sulla dura roccia portando il germe della vita: e quella è stata la vera pacifica conquista dell'Italia. E così sono sorte le colonie libere nell'America e nel bacino del Mediterraneo, colonie fiorenti per industria, per lavoro, per ogni arte e attività feconda. E così, numerosissimi nostri lavoratori (gli operai della terra) sono andati nelle lontane Americhe per diventare mano d'opera necessaria del capitale straniero. E così con flusso e riflusso costante, ogni anno a migliaia gli operai italiani vanno nel centro d'Europa e diventano fattori necessari della produzione così agricola come industriale di tutta l'Europa.

A che cosa si deve questa forza indomita di nostra gente, che vince ogni ostacolo, supera ogni barriera? Essa indubbiamente si deve ai caratteri costitutivi della nostra razza; alla sobrietà, alla virtù, alla tenacia nel lavoro degli operai italiani.

Ora il problema si presenta sotto due aspetti, e come movimento di espansione all'estero, e come ripercussione ed influenza sua all'interno. Ma ho io bisogno di dire come questo movimento generale di espansione del nostro popolo nel mondo, diffonda la civiltà e l'influenza nostra presso tutte le nazioni e con essa l'Italia eserciti, e più ancora eserciterà, una azione che a nessun'altra come ad essa è dato?

E che, se al movimento delle masse proletarie, che ha caratterizzato l'esodo delle nostre genti, si associerà un giorno per la cresciuta produzione industriale l'emigrazione del capitale, s'inaugurerà per noi un periodo fecondo di nuovi scambi, di crescenti attività commerciali, di ignorate prosperità?

Ma non meno profonda è stata l'influenza dell'emigrazione sulle condizioni interne d'Italia.

Concedetemi però che per questo lato dell'importante problema ceda la parola a uno dei nostri colleghi, che ammiro tanto per l'altezza dell'ingegno, quanto per la grande modestia di ogni atto della vita, e la cederò leggendo quanto egli ebbe occasione di scrivere con bellissime parole:

« Cacciati via dal più duro bisogno, gli emigranti non dimenticano la cara patria lontana, che sperano rivedere, usciti dalle angustie, prima di morire; ed alla cara patria lontana gli esuli della "piccola Italia" com'essi dicono, sbalzati sotto un clima spesso inclemente, costretti a un lavoro il più delle volte acciacciante, non cessano quotidianamente di spendere qui rimesse di denaro, quasi sempre in moneta aurea, frutto delle più penose e assidue privazioni della loro vita. Così il miracolo, non è iperbole, mercè loro fu compiuto. Dal 1894 al 1906, un anno più che l'altro, mossero per il continente americano tre milioni circa di nostri fratelli, i quali annualmente trasmisero in Italia, ora più ed ora meno, da 250 a 300 milioni di lire. Furono dunque quei tre miliardi e più che ci vennero durante quel tempo, e di cui solo il terzo, se pure, restò nelle mani delle famiglie per la sussistenza giornaliera: tutto il resto fu depositato o presso le Casse di risparmio o, com'è accaduto e accade nel Mezzogiorno, presso le postali.

« Crebbe quindi e abbondò via via la valuta metallica, di cui bisognarono anche, perchè fosse risanata la circolazione fiduciaria, gl'Istituti di emissione e il Tesoro; ed essa, in sostanza, se per un verso aiutò a rendere il corso forzoso della carta, che legalmente sussiste ancora, assai più nominale ed effettivo, giovò per l'altro alla sospirata conversione, poichè tanto le riserve degli Istituti quanto i depositi delle Casse, sottratti alle negoziazioni di Borsa e impiegati esclusivamente in titoli del Debito pubblico, concorsero in modo notevole a tenere alta la rendita, di cui all'estero, ormai, rimane non più che un miliardo incirca. Inviammo di là da' mari la sola merce, di cui abbiamo dovizia: l'uomo; e lungo i mari c'è venuta in cambio, e ci viene, una larga striscia d'oro, che noi non ignoriamo, no, di che lagrime e di che sangue sia fatta ».

A queste belle parole del nostro collega Giustino Fortunato aggiungerò poche altre brevi considerazioni.

L'influenza dell'emigrazione è stata grande sulla condizione dei lavoratori in Italia stessa, perchè per l'emigrazione si è alzato il tasso dei salari non solo, ma si sono modificati profondamente i rapporti tra proprietari e lavoratori; nè sarà ardito il mio asserto se affermerò che con l'aumento del costo della vita da una parte e l'accrescimento progressivo della popolazione dall'altra, senza il fenomeno dell'emigrazione, noi saremmo andati incontro ad una vera rivoluzione sociale. Voi proprietari, soprattutto del Mezzogiorno, considerate, l'aumento dei salari e la difficoltà della mano d'opera come un danno economico e vorreste argini, barriere, proibizioni all'emigrazione; e non v'avvedete che essa è stata ed è vostra difesa, tutela dei vostri averi e delle vostre proprietà!

Ma l'Italia finalmente s'avvide che cinque milioni d'Italiani all'estero e un milione di emigranti ogni anno, domandavano cure e provvedimenti speciali, ed un uomo che cito a titolo di grande onore, Luigi Luzzatti, fu ispiratore della legge e della formazione di un organo di Stato, il Commissariato per la tutela dell'emigrazione. Due uomini iniziarono l'opera santissima, due uomini che per l'intelletto e per l'integrità del carattere e la tenacia del volere sono altamente benemeriti della patria: intendo parlare dei nostri colleghi Bodio e Reynaudi.

Ora come si presentava ad essi l'arduo problema? quali erano le prime difficoltà da vincere?

Le condizioni nelle quali si trovavano gli emigranti sono a voi troppo note. Bisognava salvarli dalle mani rapaci d'ingordi speculatori che li andavano reclutando come vil gregge e creare perciò tutta una politica di assistenza e di tutela all'interno; nè meno arduo era il problema delle Compagnie di navigazione e dei loro agenti, che incettavano tutta questa povera gente e contro ogni senso di umanità li accatastavano poi nelle stive dei bastimenti per le lontane Americhe.

A questa opera da quei valenti uomini fu in molta parte provveduto, ma molto ancora resta da fare.

Ancor oggi, sott'altra veste, più legale se si vuole ma forse per ciò stesso più pericolosa, un infinito numero di agenti delle Compagnie di navigazione si diffonde nelle più remote bor-

gate e con ogni arte di persuasione o d'inganno cerca di attrarre a sé il lavoratore ignorante ed ingenuo. Ancor oggi, in tutto il Mezzogiorno d'Italia le nostre popolazioni non hanno difesa contro le insidie e g'inganni. Ancor oggi, in tutto il Mezzogiorno non esistono comitati mandamentali, previsti dalla legge, nè esistono associazioni libere della carità pubblica, mentre gli uni e le altre esistono con tanto frutto nell'alta Italia.

Molto si è fatto, ma quanto resta da fare?

Questa però, come bene diceva nella Camera dei deputati ultimamente, in uno splendido discorso, l'on. Enrico Ferri, è polizia dell'emigrante, non è politica dell'emigrazione, in quanto provvede all'assistenza, alla tutela, alla difesa nei paesi di destinazione, dove gli emigranti debbono pur vivere nel fiore della loro vita cercando essi e le loro famiglie nel duro lavoro i mezzi di sussistenza.

È su questa politica che io richiamo in particolare modo l'attenzione del Senato e del Governo.

Due sono le grandi correnti dell'emigrazione: l'emigrazione transoceanica e quella temporanea. Non voglio parlare di cose risapute, della condizione dei nostri emigrati in America, dei patimenti dei nostri emigrati nel Brasile che dettero origine al provvedimento salutare del decreto Prinetti che con misura radicale proibì senz'altro l'emigrazione nostra verso quello Stato. Ma quale assistenza vera, efficace hanno i nostri emigranti negli altri Stati d'America? Una certa protezione, è vero, si esercita nei porti dell'Atlantico, a New York soprattutto, da parte del Commissariato dell'emigrazione e da parte dei Consolati; ma, se volgete lo sguardo dai porti dell'Atlantico alle lande sterminate dove nuclei d'Italiani sono sparsi a distanze immense gli uni dagli altri, vi accorgete presto che quelle infelicissime genti non sentono la protezione del Governo italiano se non per gli oneri gravosissimi cui sono sottoposti, dovendo fare lunghi viaggi per compiere nelle residenze dei Consolati gli atti dello Stato civile o della leva, cioè per gli obblighi che pesano su di loro, non per una tutela che si eserciti a loro beneficio e che non si potrebbe in alcun modo esercitare dagli agenti del Governo, i quali non vivono in mezzo ad essi, non ne studiano nè conoscono i bisogni, trovandosi

le residenze consolari a miglia e miglia di distanza dai vari nuclei d'italianità.

Non basta. Questi infelici emigranti sparsi nelle lontanissime estensioni dell'America sono preda dell'usura, preda dei cosiddetti banchisti, gente che specula sulle loro economie, le strappa loro e le porta in mano di alcune Banche che ne fanno duro scempio.

Ben venne la legge del 1901, con la quale il Parlamento volle che i risparmi degli emigranti potessero dal Banco di Napoli con appositi vaglia privilegiati esser mandati in Italia. Ma quali sono stati effettivamente dal 1901 ad oggi gli effetti di questa legge? Bastano poche cifre per dimostrarlo.

Basta dire che nel 1908 i vaglia privilegiati del Banco sommarono per gli Stati Uniti in tutto a soli 15 milioni contro 91 milioni di rimesse effettuate per mezzo di vaglia internazionali postali. E questo senza tener conto dell'immenso *stock* di rimesse per opera di Banche private con *chèques* sopra l'Italia. Ben piccolo invero è il risultato

Basta dire che da New York, dove risiedono più di 600,000 Italiani, le rimesse del Banco non sono ammontate a più di 800,000 lire.

Il Banco di Napoli con l'ultima sua relazione si indugia a dimostrare i benefici recati dalle Banche sue corrispondenti in America, dalla rete vastissima di Banche che fanno il servizio per suo conto.

Ora qui si nasconde la serpe: perchè queste Banche hanno interesse grandissimo a mettere il nome del Banco di Napoli sulla loro ditta, essendo un mezzo per accreditarsi ed attirare a loro i risparmi degli emigranti, ma non ne hanno alcuno a servirsi dei vaglia privilegiati del Banco di Napoli, mentre possono far migliori affari emettendo effetti per proprio conto, con tasso superiore e a volte con usura.

Io credo quindi che sia nostro santo dovere di richiamare il Banco di Napoli all'osservanza della legge, all'osservanza non soltanto della lettera ma anche dello spirito informatore della legge stessa.

Io so bene che fu deciso ultimamente di fondare a New York un'agenzia e ne va data lode all'on. ministro Carcano che mi compiacio di veder qui presente. Ma questo non basta. New York, per quanto sia un centro importantis-

simo per la nostra emigrazione, non è che la parte di un gran tutto.

Un'agenzia a New York non può assicurare quel vasto movimento di tutela che oggi s'impone. Bisogna invece creare la grande succursale del Banco con agenzie nei principali centri d'italianità in America con agenti che si mettano in rapporto diretto con gli emigranti.

Ed in ciò è necessaria l'opera concorde del Banco e del Commissariato di emigrazione. Se non avete una rete di agenti, di strumenti efficaci e fattivi che sappiano parlare a questa gente la loro lingua, essa continuerà a creder più ai propri famigliari e compaesani che a qualunque Istituto di credito, a coloro cioè che conoscono minutamente i loro interessi, le tendenze e le aspirazioni loro, ed intendono il loro dialetto.

E qui sta veramente il nodo di tutta la questione.

Bisogna combattere e tentare di distruggere la forza dell'*intermediario paesano*, e in Italia e fuori d'Italia; dell'incettatore in Italia, del così detto banchista in America, l'uno all'altro collegati. E, se in Italia a ciò non si riesce vietando ai rappresentanti dei vettori di contrattare con gli emigranti, assai meno si riuscirà in America fidandosi delle Banche locali, legate per necessità d'interessi ai mediatori *paesani*.

Ma, più ancora che la questione delle rimesse, s'impone una questione altissima, che si collega a tutta la funzione del credito; non soltanto va tutelato il danaro che si manda da quegli infelici in Italia, ma il risparmio stesso in America, sfruttato dall'usura più atroce.

Un carissimo mio amico ed insigne parlamentare, l'onorevole Maggiorino Ferraris, parlando dell'Argentina, mi raccontava come quelle Banche hanno delle succursali in Italia e — soggiungeva — « se le Banche estere trovano il loro tornaconto a fare affari in Italia, come mai, gli Italiani non lo troverebbero in Argentina, istituendovi succursali delle loro Banche? Succursali che potrebbero usufruire dell'intenso movimento commerciale tra i due paesi, che pur è opera d'Italiani e proviene dal lavoro italiano? » Un grande Istituto bancario coloniale non potrebb'essere la naturale garanzia degli interessi degli emigranti e altresì un fattore importante degli scambi e delle attività economiche?

Io credo per fermo che il Banco di Napoli, più che qualunque altro Istituto, dovrebbe essere chiamato a compiere l'altissima funzione di tutore del risparmio degli emigranti e lo credo perchè appunto il Banco di Napoli, non avendo dividendi da dare ad azionisti, essendo invece per la sua origine, per la carta di sua fondazione, per le sue stesse finalità, un'istituzione di pubblico e non privato interesse pel Mezzogiorno d'Italia, non avrebbe nessuna missione più conforme alla sua propria ragione d'essere che quella di difendere dall'usura tanta parte delle popolazioni del Mezzogiorno e tutelare tanta parte delle attività commerciali.

Sono lieto, ripeto, di vedere qui presente l'onor. Carcano, perchè, se il Governo saprà spendere efficacemente la sua azione verso il Banco di Napoli e spronarlo per una missione così alta, qual'è quella di istituire una succursale e delle agenzie nella lontana America, compirà opera grandemente benemerita e salutare. Non voglio — e ne faccio chiara dichiarazione — che le mie parole significhino biasimo alla persona del direttore del Banco di Napoli, comm. Miraglia, che stimo altamente per la adamantina integrità di carattere e la rara fermezza di propositi. Egli ha combattuto una lotta difficilissima ed ha restaurato le finanze del Banco, salvandolo dal fallimento; ma ora perdoni a me che gli sono amico e caldo estimatore se dico schiettamente il mio pensiero: egli mi sembra l'avarico che, accumulato il tesoro, siede sulla cassa, lo custodisce gelosamente, ma non se ne vale come, per virtù sua, potrebbe e dovrebbe!

Se tali dunque sono le condizioni dell'emigrazione, se i nostri emigranti rimangono in così dure strette senza la necessaria tutela e senza la necessaria difesa, quali i rimedi? Io non credo che sia qui la sede per la minuta discussione di questo lato positivo della questione; già che lo stesso ministro degli esteri ha promesso di presentare al Parlamento gli opportuni provvedimenti in novembre, in quel tempo potremo discutere in modo concreto e con risultati positivi. Non credo però inutile richiamare l'attenzione del Senato e quella del Governo sopra alcune proposte che furono argomento di studio da parte di una Commissione parlamentare, convocata dall'Istituto coloniale italiano, di cui facevan parte colleghi nostri

autorevolissimi, che alla loro volta presero per base delle loro indagini i voti del Primo Congresso degli Italiani all'estero.

Accennerò ad alcune di queste proposte e spero che il Ministero degli affari esteri vorrà poi, quando presenterà il provvedimento promesso, tenerle in quel conto che meritano.

Le principali sono queste:

1° formare l'organico definitivo del Commissariato con gli organi necessari all'interno e all'estero;

2° esercitare con organi idonei un'assistenza più diretta nei vari nuclei d'Italiani disseminati a una grande distanza tra loro nelle vaste regioni dell'America e dell'Australia, lontanissimi dalle residenze consolari;

3° riformare l'istituto consolare, attribuendo ad esso carattere e funzione prevalentemente economica;

4° rendere il Banco di Napoli efficace strumento di tutela del risparmio e delle rimesse degli emigranti, richiamandolo al rigoroso adempimento della legge 1° febbraio 1901.

A quei voti io mi permetterò di aggiungere un altro per conto mio: ed è che il Consiglio dell'emigrazione, anzichè ostacolare, agevolasse la formazione di Società concessionarie italiane che con capitali propri acquistino terre e le diano in compartecipazione ai lavoratori.

L'esodo del capitale è il solo, vero e naturale correttivo del movimento, ora quasi tutto proletario, dell'emigrazione.

Il fenomeno dell'emigrazione ha cause troppo profonde. Cercare d'impedirla è assurdo. Nel solo primo trimestre di quest'anno sono partiti 100,000 Italiani per gli Stati Uniti e ne sono tornati appena 8000! Se proibire l'emigrazione non è possibile, non è forse più umano, più previdente procurare di migliorare le condizioni nei paesi di destinazione? e quale provvedimento migliore dello sviluppare per quanto è possibile la formazione di società agricole nostre in modo che i salariati oggi dal capitale estero diventino i mezzadri o i proprietari di domani? Ciò non è stato forse fatto in Tunisia?

Vengo ora all'altra corrente di emigrazione, quella nel centro di Europa, che, poco nota a molti, ha preso in questi ultimi anni così intenso sviluppo.

Sono migliaia e migliaia di Italiani che emigrano in quei luoghi: il terzo quasi dell'emigra-

zione totale. Ogni anno 300,000 emigranti circa vanno dalla Valle del Po nel centro dell'Europa, dove vengono impiegati e nelle miniere e nelle industrie e in ogni specie di lavoro edilizio.

Essi rappresentano quanto in Italia, nel lavoro, vi è di più virtuoso, di più esperto ed abile, tanto che, si può dire, per essi il lavoro italiano è diventato un elemento essenziale della produzione europea.

Questa emigrazione vien chiamata temporanea, ma a me sembra che se c'è emigrazione che abbia caratteri duraturi è proprio questa. Essa ha una base granitica che rimarrà tale finchè esisteranno nell'operaio nostro forza ed abilità maggiori di qualunque altro operaio, specialmente se lo consideriamo nell'esercizio di alcune arti speciali.

Nessuna concorrenza potrà vincerlo!

Ora io so bene che per la tutela dell'emigrazione temporanea, si è fatto molto per opera del Ministero degli esteri coi trattati internazionali, onde gli operai nostri possono fruire dei vantaggi che le legislazioni estere loro accordano. So inoltre che in alcune parti dell'estero si è fatto e molto, individualmente e collettivamente, da funzionari dello Stato e da libere associazioni.

Posso a titolo di lode citare l'opera che si fa nella Svizzera e dal marchese Cusani, uno dei nostri migliori diplomatici, che, dotato di mente acuta, sente modernamente le questioni più vitali del nostro paese e dal cav. De Michelis, addetto all'emigrazione, anima della tutela del movimento operaio in Svizzera che egli guida, disciplinandone i propositi, per effetti utili alla nostra patria.

Nè dovrò io ricordarvi l'opera del Bonomelli, l'opera santa che quell'uomo insigne con carità di sacerdote e sentimento profondo di patriota compie a favore degli operai emigranti nei centri di Europa. Ed è a me ragione di conforto vedere come in questo momento abbia progredito in Italia un sentimento più civile e più educativo: cioè che davanti ad una così alta finalità debbano cedere le asprezze e le antipatie dei principi, per modo che opere così diverse, e pel loro indirizzo, e pei loro principii, e per la loro origine, come la Bonomelli e l'Umanitaria, possano trovare a vantaggio dell'umanità un terreno di conciliazione se non d'intesa. Così nell'ultimo Congresso

degli Italiani all'estero i rappresentanti dell'uno e dell'altro Istituto poterono venire a concordi voti, nell'interesse dell'emigrazione.

Tutto ciò però è insufficiente. Gli emigranti mancano degli organi di tutela necessari in tutta l'Europa centrale e principalmente nell'Austria, nella Germania, nella Francia e nella Rumenia; di quell'assistenza vicina, continua che è necessaria non solo per garantire i diritti che le legislazioni estere loro accordano ma anche per salvarli dai rapaci appaltatori e dirigerli con coscienti consigli verso le fonti più utili di lavoro, dove possano trovare la giusta ricompensa alle loro fatiche e non diventar vittime della loro inconsapevolezza e della loro ignoranza.

Io credo quindi che per l'emigrazione temporanea sia da compiere tutta un'opera di Stato, quell'opera che per ora non è compiuta dal Commissariato per l'emigrazione, poichè si ritiene che i fondi dell'emigrazione, transoceanica non possano servire agli scopi dell'emigrazione temporanea.

Non mi fermo su questo scabroso e difficile problema; ma rivolgo viva, calda preghiera all'onorevole ministro degli esteri perchè a novembre egli presenti, come ha promesso, provvedimenti concreti per la tutela di questi 300,000 Italiani onde cessi o almeno perda d'intensità lo spettacolo, cui noi assistiamo tutti i momenti, viaggiando, di questi nostri poveri operai abbandonati a loro stessi.

Il Congresso degli Italiani all'estero oltre questi voti ne ha emessi altri circa la rappresentanza delle colonie, la cittadinanza e le scuole. Non è forse ora il momento opportuno per parlarne, ma quando verranno i provvedimenti del novembre si dovranno discutere e saranno oggetto di un più largo esame. Gli Italiani all'estero; più che promesse, invocano fatti ed aspettano fidenti.

Qui io vorrei parlare delle colonie di nostro diretto dominio, ma, per desiderio espresso dall'onor. ministro...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È il regolamento che lo prescrive, non è un desiderio mio.

DE MARTINO... sarà benissimo il regolamento, ed allora noi potremo parlarne quando verrà dinanzi al Senato quella legge speciale

che tra pochi giorni dovremo discutere; come del resto si è fatto anche alla Camera.

Ma voi consentirete, onorevoli colleghi, che io vi dica poche parole sulla politica generale estera.

Ho avuto già altre volte in quest'aula l'occasione di dire il mio pensiero sulla politica generale, nè credo sia questo il momento di adentrarmi in una lunga trattazione del gravissimo problema. Credo però opportuno ed utile fare alcune dichiarazioni. È fermo mio convincimento che mai come oggi la triplice alleanza si è dimostrata garanzia necessaria di pace per l'Europa, ed arra per l'Italia di sicura difesa.

Uno spostamento nella base che forma l'equilibrio delle alleanze e delle amicizie nella politica internazionale sostituirebbe al certo dell'oggi l'incerto del domani; e più di ogni altra nazione l'Italia sarebbe circondata da pericoli, ai quali, se è bene sia preparata e non si trovi indifesa, nessuno certo vorrà che si vada loro deliberatamente incontro.

Ma le alleanze non escludono le amicizie, si è detto e ripetuto. E nulla è più vero; poichè nell'amicizia appunto le Potenze alleate dell'una come dell'altra triplice, trovano i temperamenti che non potrebbero trovare nell'alleanza, rigidamente chiusa in se stessa.

Così vediamo la Russia e l'Inghilterra avvicinarsi alla Germania per l'opera diretta dei loro Sovrani, nè la triplice impedisce a noi di cementare con la Francia quell'affratellamento che la comunanza del *gentil sangue latino* ed i comuni ricordi gloriosi hanno in questi ultimi tempi riaffermato.

A quest'opera costante, assidua della diplomazia europea, in cui l'Italia ha tutto da guadagnare, inconsulte agitazioni e moti di piazza sovente si oppongono, presso di noi e presso gli altri, e la stampa nostra e quella estera concorrono non poco a fomentare diffidenze e malintesi.

Bene è dunque che il Senato del Regno faccia sentire la sua parola moderatrice e spassionata. La politica estera non deve vivere di episodi ed essere giudicata dagli incidenti del momento, ma dalle basi essenziali che ne costituiscono le direttive permanenti.

Ora per queste direttive io dichiaro recisamente che la politica estera dell'Italia non solo è stata savia e oculata, ma coerente alle tradi-

zioni che, mercè i nostri migliori uomini di Stato, hanno condotto l'Italia dall'isolamento ad un posto onorato nel concerto delle nazioni. Dirò di più: nessun uomo di senno avrebbe potuto nei recenti avvenimenti seguire una via diversa.

La politica estera, ricordiamolo, può, per un falso giudizio della situazione, un giorno o l'altro condurre al bivio: o guerra, o umiliazione; e purtroppo nelle condizioni attuali l'Italia, non essendo preparata alla guerra, non troverebbe avanti a sé, quando si lasciassero correre le cose all'estremo, che uno dei corni del dilemma. Una politica che di ogni incidente facesse ragione a mutamenti di indirizzo politico sarebbe una politica incerta, sussultoria, ragione perenne di diffidenza internazionale. Tale fu la politica che ci condusse all'umiliazione e ai danni del Congresso di Berlino. Non voglio rievocare recenti avvenimenti a proposito dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, nè parlare delle clausole contenute nel trattato di Berlino, per quanto riguarda il Montenegro e il sangiacato di Novi Bazar, che, a parer mio rappresentano una chiara minaccia per l'Albania e per il mantenimento dello *statu quo* nella penisola Balcanica a noi, più che ad ogni altra nazione, vantaggioso; certo è che l'Europa si dovette piegare al riconoscimento dello stato di fatto, e Nazioni più potenti di noi, con o senza onore, ripiegarono le bandiere aperte al vento. Il patriottismo è un altissimo, un santo sentimento, ma quel patriottismo che condusse i nostri padri sul campo di battaglia, e che non si pasce di sonanti discorsi. Fautore convinto della triplice, anch'io dico: armiamoci nel silenzio e saremo, o amici rispettati, nella perfetta eguaglianza dei diritti internazionali, o nemici temuti; armiamoci e sappiamo aspettare; armiamoci, ma non diciamo, come abbiamo fatto senza alcuna prudenza e contro ogni verità, che le nostre armi saranno dirette contro questo o quello Stato, perchè questo ci potrebbe esporre, in giorni che possono venire, a gravi responsabilità e pericoli: nessuna politica estera sarebbe possibile in queste condizioni.

Dirò chiaro il mio pensiero: l'Italia non può atteggiarsi in Europa come fautrice d'una politica di conquista e di rivendicazioni territoriali; l'unità e l'indipendenza della patria troppo ci sono costate e troppo ci sono care; ma l'I-

talia può e deve mostrarsi fautrice d'intese e di accordi internazionali, mediatrice desiderata della pace.

Ed ora, onorevoli senatori, concludo. Chiamati da me, a nome dell'Istituto coloniale italiano, si sono, dalle parti più lontane riuniti a congresso in Roma i rappresentanti dei vari nuclei d'italianità, e hanno fatto sentire la voce viva e palpitante dei loro interessi, delle loro aspirazioni. Mai assemblea fu più ordinata, più seria, più concludente di quella.

Ora, onorevoli colleghi, non era naturale che io portassi i palpiti, le aspirazioni, i voti di questi Italiani all'estero, in quest'Aula, dove sono le più alte intelligenze del nostro paese e dove vedo in mezzo a noi seduto Pasquale Villari, onore e vanto dell'Italia, che in questa materia ha altissima competenza? non era naturale che dicessi a voi i bisogni e le speranze di queste nostre genti e che a voi affidassi una causa cui ho dedicato, con grande amore, ogni mia opera e ogni mio ingegno? E termino con un augurio: faccia Iddio che l'Italia nostra possa dar mano ad una grande politica estera di tutela, d'assistenza, d'azione, la quale varchi i monti e i mari, dovunque viva e operi questa nostra « Italia gente da le molte vite »! (*Approvazioni vivissime*).

VILLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Desidero di fare solo alcune osservazioni sul problema della emigrazione. Non intendo toccare il tema in tutta la sua vastità, ma di occuparmi di un punto speciale che ha la sua attinenza con la questione dell'Italia meridionale.

Il problema generale a cui ha accennato il senatore De Martino con molta competenza, che io ringrazio delle parole benevole a mio riguardo, è troppo vasto perchè possa in questo momento trattarlo. Io desidero di occuparmi solo di un problema speciale, quello che ha la maggiore attinenza con la questione dell'Italia meridionale, e, in una parola, dell'emigrazione negli Stati Uniti d'America, perchè, come loro sanno, il problema nella sua infinita varietà presenta aspetti diversissimi: l'emigrazione nell'Argentina, o nel Brasile, l'emigrazione in Europa, hanno caratteri diversissimi. Invece il problema dell'emigrazione negli Stati Uniti d'America si presenta con fisionomia ben

determinata. Per un fatto singolare è un'emigrazione quasi tutta di meridionali, ed è andata crescendo con una rapidità spaventosa. Il professor Bosco, che era uno dei membri più autorevoli del Commissariato per l'emigrazione, sfortunatamente morto in età assai giovane, calcolava nel 1905 a 234,000 gli emigranti che annualmente partivano dal Mezzogiorno per gli Stati Uniti. Ora si può calcolare che arrivino a 250,000. È un fiume di lavoratori della terra che lasciano i campi ed emigrano dal loro paese.

E, siccome le popolazioni rurali del Mezzogiorno vivono accumulate nei paesi, così questa emigrazione, conservando i suoi costumi, si accumula nelle città dell'America: ce ne sono in New York 500,000 (la popolazione della capitale d'Italia), a Chicago 200,000, a Boston 50,000, e così progredendo si può calcolare che esista un milione d'Italiani del Mezzogiorno accumulati in queste città dell'America. E questo milione si divide in due parti: una viene assorbita dall'America e si americanizza, un'altra (tra il 40 o 50 per cento) torna in Italia a portare costumi, usanze diverse acquistate nei paesi degli Stati Uniti. Quando si esamina quali sono le opinioni intorno a questa emigrazione, si trova che sono diversissime. I proprietari la dicono funesta, perchè i lavoratori dei campi abbandonano le terre, perchè i salari sono enormemente cresciuti e non è più possibile condurre normalmente l'agricoltura; essi vedono la fine del mondo in questa emigrazione. Ma naturalmente il loro è un giudizio interessato, e quindi bisogna accoglierlo con molta riserva. Vi sono invece quelli i quali vedono l'età dell'oro in questa emigrazione, e parlano dei milioni di dollari che vengono. E con questi milioni di dollari si inebriano talmente che credono che questa sia la risurrezione dell'Italia e specialmente del Mezzogiorno. Ma io lascio stare che il dollaro non è tutto nella vita umana, lascio stare che se si guardano i milioni che entrano, bisogna considerare anche che cosa viene esportato; poichè lo stesso prof. Bosco calcolava nel 1905, quando le proporzioni erano molto minori, che questi emigrati esportavano regolarmente un 22 milioni di franchi all'anno, perchè non sono ammessi in America se non hanno 40 o 50 dollari ognuno. E con questi 22 milioni di franchi bisogna con-

siderare che portano le braccia destinate al lavoro, che portano la salute, la forza dell'Italia in un paese straniero: è pure qualche cosa di cui si deve tener conto!

Ma a coloro i quali parlano sempre di questi milioni di dollari, vorrei ricordare che ci fu un tempo in cui la Spagna si arricchiva con le miniere dell'America, che mandavano i fiumi d'oro, e furono allora i tempi in cui cominciò la sua decadenza. Bisogna considerare anche, a me sembra, che cosa diventano questi uomini, che educazione ricevono, quale è la società italiana che si forma in questi Stati Uniti, che cosa portano quelli che tornano in Italia. E questo io credo che sia il lato della questione assai poco esaminato. Bisogna ricordarsi che questi emigrati sono quelli che si chiamano cafoni, analfabeti, ignoranti, incapaci di difendersi, di dirigersi, e che sono, come diceva l'onorevole senatore De Martino, sfruttati largamente, in vasta misura da quei *banchisti*, camorristi che si sono formati in quella società.

Essi, così incapaci di difendersi, si affollano nelle città americane, e naturalmente si forma una società, la quale è separata dal resto degli Americani. Essi la considerano (se prendiamo ad esempio New York) come una colonia affatto separata, e se ne occupano assai poco. Basta che non diano noia agli Americani, li lasciano fare quel che vogliono. Ora questa massa enorme di analfabeti ha bisogno di qualche direzione, ha bisogno di una guida che non trova in sé, e quindi sono sorti degli avventurieri, dei banchieri i quali hanno per professione di sfruttare questi emigranti appena arrivano. E se voi leggete i bollettini del Commissariato, se voi leggete le descrizioni che ne fanno i giornali d'America, è un'iliade di sventure che colpisce gli emigranti appena arrivano.

Le frodi sono infinite, ogni giorno se ne racconta una nuova. I preminenti di questa società sono gli uomini più corrotti, sono avvocati senza laurea, medici senza istruzione, notai fraudolenti. Sono essi che comandano in questa società così isolata. E si aggiunga che i delinquenti italiani, che vogliono sfuggire alle galere, prendono quasi sempre la via degli Stati Uniti. Avete sentito di quel Licastro fuggito da Taranto dopo aver vuotata la cassa forte, avete sentito di quell'Erricone che ammazzò Cuocolo: tutti e due presero la via degli

Stati Uniti, sperando così di salvarsi. Essi furono respinti: ma ce n'è un gran numero che vanno e si fermano colà e si salvano.

I giornali americani ripetono continuamente un'accusa contro il Governo italiano, dicendo che esso si vuole sbarazzare dei delinquenti e li manda in America.

Ma nel *Times* del 10 agosto 1905 uscì una lettera dell'ex-console Branchi, che protestò contro queste accuse, e disse: Io sono stato 10 anni console a New York, e posso assicurare (allora la colonia non aveva che 35,000 abitanti) che ho durato sempre fatiche infinite per ottenere l'estradizione di molti delinquenti, e di rado ci riuscivo perchè si opponeva sempre una ragione o l'altra.

L'estradizione diveniva così difficile e così faticosa e così dispendiosa, che si finiva quasi sempre coll'abbandonarla. Essi credono che nella libera America, fino a che un cittadino non è condannato, non è provato colpevole, si debba ritenerlo innocente, e fanno di tutto per non concedere l'estradizione. E aggiungeva il console Branchi: quando poi un italiano commette dei delitti in America e fugge in Italia, riesce difficile avere i documenti per poterlo far condannare.

Di più egli aggiungeva: questa massa enorme d'Italiani è tutta unita, ed agli estremi soltanto di essa si trova qualche poliziotto irlandese. In tutta la colonia non c'erano che due o tre poliziotti che parlavano italiano. Così questa gente rimaneva circoscritta, chiusa con quegli avventurieri, con quei camorristi che vi comandano, e vi formano un governo tutto speciale. E quando voi descrivete questi fatti, vi rispondono: Ma intanto mandano dei dollari, intanto vengono dei denari! Noi non dobbiamo però contentarci di questo; dobbiamo invece esaminare quali conseguenze questi fatti portino nel nostro paese. Come avviene che con tutti questi dollari la prosperità non cresce? Come avviene che l'agricoltura e l'industria nel Mezzogiorno, dopo mezzo secolo di libertà, non fanno cammino? Come avviene che in mezzo secolo non siamo stati buoni a combattere l'analfabetismo? A che cosa ci giovano i dollari allora?

Mi ricordo che una volta mi trovavo in Inghilterra, all'Esposizione universale. C'era un Beduino e gli Inglesi gli domandavano che

cosa aveva ammirato di più in quell'Esposizione, ed egli disse: Lo spirito dell'uomo. Dove lo spirito dell'uomo si solleva, tutto si solleva. E così avviene sempre nella società umana. Plaudiamo perciò a questi dollari, a questa ricchezza, ma vediamo che cosa diventa l'uomo; vediamo che cosa sono questi individui ritornati in patria. Io ritengo, per gli studi che ho potuto fare, che questi tornano cittadini inferiori a quello che erano quando partirono, perchè essi sono stati in mezzo ad una società in cui lo sfruttamento è quello che solo fa salire gli uomini in alto, e a poco a poco hanno cominciato ad educarsi anch'essi a questo sfruttamento. Il progresso che fanno è di cominciare a sfruttare dopo essere stati sfruttati. In questa società si fa un largo mercato di voti. Tutto spinge ad una forma di degenerazione, e si produce così un *virus* che torna in Italia coi dollari. Questo *virus* non serve certo a migliorare le condizioni della società italiana.

Noi abbiamo a Firenze un piccolo Comitato di emigrazione. Questo Comitato ha mandato un questionario ai sindaci dell'Italia meridionale, per sapere che cosa sono questi emigranti che tornano in Italia. Le risposte che il Comitato ha ricevute sono addirittura desolanti. Questi emigranti tornano incapaci al lavoro dei campi, disprezzano il loro paese, non si possono abituare alla vita modesta delle nostre popolazioni, perchè essi in America hanno fatto i lustrascarpe, hanno fatto gli sterratori, hanno lavorato nelle fogne!

Queste sono le occupazioni che hanno gli emigrati italiani in America, dando così spettacolo poco degno del nostro paese!

Tornano con alcuni dollari, con cinque o sei mila lire, e comprano una casa, ma non sanno più adattarsi alla vita dei nostri paesi e ritornano tre o quattro volte ancora in America, dove finiscono per americanizzarsi, o restano in Italia come cittadini assai poco utili.

Tali sono le dolorose esperienze che abbiamo potuto fare, ed io le trovo confermate in vari libri che si sono recentemente pubblicati.

Del resto non deve esser difficile capire che, quando si torna nel proprio paese, dopo esser vissuto nella società che ho descritta, nella quale non c'è una autorità governativa che la protegga, ma ci sono invece degli arruffapo-

poli che la dirigono e la corrompono, non si può aver ricevuto una educazione morale, non si può esser divenuti cittadini utili al proprio paese.

Questo problema a me sembra che meriti tutta quanta l'attenzione del Governo, del Parlamento e del popolo italiano, il quale dovrebbe studiare più a fondo quali conseguenze sta producendo questa emigrazione, e preoccuparsi della influenza che essa ha sopra la popolazione, e domandarsi: come mai, mentre le Casse di risparmio sono piene del denaro di questi emigrati, il progresso morale e civile non fa cammino? come mai le condizioni della nostra moralità non migliorano? come mai, sebbene facciamo leggi sopra leggi, non si può ottenere nessun risultato, ed i campi restano abbandonati? perchè questi emigranti non hanno in America coltivato la terra, e non tornano neppure con un mestiere che possano utilmente esercitare nel proprio paese? (*Approvazioni vivissime*).

Il problema si riduce a questo. Abbiamo in America un milione di uomini e questo milione di uomini in parte si americanizza, in parte ritorna in Italia in condizioni peggiori. Partono con l'affezione per la patria, con l'affezione per la famiglia, cominciano a mandare qualche sussidio alla propria casa, e poi perdono qualunque sentimento di affezione per essa: la famiglia incomincia a dissolversi; contraggono nuove relazioni; formano un'altra famiglia; e questo procedimento continua ed ingigantisce.

Ogni momento sentiamo parlare di banchieri fraudolenti, di case di giuoco, di case di corruzione, di un'infinita serie di truffe che in esse si commettono a danno di questi emigrati. E ciò è davvero cosa molto desolante.

Ora io non mi fermerò a parlare più oltre di queste cose, di questo doloroso stato di fatto; ma prendo a trattare un altro lato della questione.

Mi si dirà: sta tutto bene quanto dite, ma che cosa volete fare? Volete impedire l'emigrazione? Niente affatto. Io credo che l'emigrazione normale sia utile, che sia dannosa l'emigrazione artificiale, anormale, e che più cose si possano, si debbano fare per impedirla. La prima cosa, e la più difficile, è quella che avremmo dovuto fare da lungo tempo, è il pensare al-

l'educazione del popolo in Italia. Solamente migliorando le condizioni all'interno potremo ridurre questa emigrazione morbosa ad una emigrazione normale. Come la Germania che aveva una vastissima emigrazione, l'ha vista scemare e migliorare per il suo progresso industriale, così quando l'Italia sarà progredita commercialmente, industrialmente, per la educazione e l'istruzione, solo allora potrà vedere diminuito questo doloroso fenomeno.

E ripeto: una emigrazione normale può essere una prova di forza e di esuberanza, ma un'emigrazione, come quella che abbiamo noi, è prova di debolezza, è un dissanguarsi della popolazione.

Un'altra cosa che, secondo me, si potrebbe fare è quella di accordarsi con l'America. L'America in questo momento ha già mandato vari cittadini in Europa, per vedere di fare un accordo con i paesi di emigrazione e pigliare utili provvedimenti. Un paese che riceve ogni anno da tutte le parti del mondo uomini di costumi, di educazione, di razze diverse, e che vede la massa della sua popolazione alterarsi così turbinosamente, senza poter determinare i confini di questo mutamento in avvenire, ha grande interesse a prendere utili provvedimenti. Ora se l'America si persuade che quella società costituita nel modo che ho detto è dannosa così all'Italia come agli Stati Uniti, perchè non dovrebbe unirsi con noi, per rimediare al male comune? Perchè non deve l'America agevolare la estradizione dei delinquenti che nuocciono a lei non meno che a noi? Che ciò che ho detto io e che scriveva il Branchi non sia esagerazione, lo dimostra il fatto seguente. L'anno passato un banchiere falliva fraudolentemente nel Canada, e subito fuggì nel Messico. Qui venne arrestato. Il console italiano di Toronto, che è uomo intelligente, che è stato parecchi anni a Nuova Orleans, scrisse: « Non lo mandate attraverso gli Stati Uniti, perchè c'è il caso che lo liberino ». Si cominciò a discutere per avere nel Canada questo banchiere, e si concluse col mandarlo con un battello dal Messico in Inghilterra, e da qui al Canada, per poterlo processare. Gli Americani considerano questa colonia italiana come cosa estranea, di cui perciò non si occupano. Se si persuadono che un tale stato di cose è dannoso anche ad essi, si uniranno a noi. E questo è il secondo passo che dobbiam fare.

Un terzo punto, sul quale richiamo vivamente l'attenzione del Governo, è questo: noi non dobbiamo frenare l'emigrazione, perchè ogni cittadino italiano deve essere libero di andare dove vuole, dobbiamo proteggere questi cittadini ed aiutarli: non dobbiamo però promuovere artificialmente, come ora facciamo, l'emigrazione. Ed a provare che questo noi facciamo, io vi citerò qualche esempio.

Noi abbiamo una legge che concede a colui che prima dei 16 anni emigra di essere esente dalla coscrizione militare. E che cosa significa questo? Significa incoraggiamento all'emigrazione! Quando si pensa, e molti di noi certo se lo ricordano, agli sforzi sovrumani che dovette fare il generale Govone per introdurre la coscrizione militare in Sicilia dove non vi era, a quali dure prove dovette sottomettere il paese, è triste vedere che questo stesso popolo che ha fatto tanti sforzi per introdurre il servizio militare obbligatorio, apre poi la via a fuggire questo obbligo. E quando questo emigrante è scappato in America, se anche torna per due o tre mesi in Italia, rimane esente dall'obbligo di prestare il servizio militare. Noi così con le nostre mani spezziamo i legami che lo uniscono alla madre patria. E mentre con entusiasmo votiamo milioni e milioni per la guerra e per la marina, insegniamo come si possa evitare il far parte dell'esercito, di quell'esercito che specialmente per il popolo del Mezzogiorno è scuola migliore che non siano i licei, le Università e i ginnasi: esso è la scuola che ridurrebbe questi contadini che emigrano a veri uomini. (*Bene. Approvazioni vivissime*).

Ho sentito dei consoli dire: Noi non abbiamo bisogno di sapere se un emigrato è stato nell'esercito, basta guardarlo per comprenderlo. Ed invece noi cerchiamo il modo di aprire la via a sfuggire l'esercito là dove le tradizioni militari non sono nè antiche nè profonde. E non solo questo; ma pel desiderio di proteggere facciamo molte cose che sono un vero incitamento alla emigrazione. — Ecco qui la relazione del Commissariato per l'emigrazione. In essa a pag. 94 è detto: che vi sono undicimila agenti di emigrazione sparsi per l'Italia. E non solo vi sono questi undicimila, ma nel passato anno, quando la crisi di America aveva ridotto immensamente l'emigrazione, vi furono 1500 nuove domande per ot-

tenere la patente di agente. Ed ora questi agenti sono dodicimila, sparsi in tutta Italia, pagati dalle Compagnie di navigazione, pagati dalle trattorie e dagli alberghi dove vanno ad alloggiare questi emigranti. Essi riscuotono per ogni emigrante il prezzo di 15, 20 e anche 40 lire, quando le Compagnie sono tra loro in concorrenza!

Questa non è forse una provocazione artificiale alla emigrazione? Che bisogno vi è di mandare in tutti i comuni ad esagerare i vantaggi fittizi che si hanno andando in America? E notate che molte volte si danno anticipatamente dei biglietti di viaggio con promesse più o meno ingannatrici di lavoro. E qualche volta si danno biglietti per andare, per esempio, a Chicago facendo passare l'emigrante prima negli Stati del Sud e poi tornare verso il Nord. Ciò per allungare il viaggio ed avere una maggiore remunerazione dalle strade ferrate. A tutto questo occorre rimediare. Ma, quando ne ho parlato ad alcuni amici, mi hanno detto: per carità, non toccate gli agenti di emigrazione, perchè essi sono agenti elettorali. (*ilarità*).

Ma di ciò non mi occupo. Dico solo che essi sono una vera calamità, dalla quale bisogna liberare il paese. La legge ungherese li ha quasi interamente soppressi. Noi sappiamo che la legge italiana ha gravi difetti. Il ministro degli affari esteri ne è informato, ha preparato una nuova legge; ma sono tre anni che ci promette la nuova legge, che non si vede ancora presentata. In essa ci dovrebbe essere anche l'organico del Commissariato, che deve eseguire tutti i lavori che riflettono l'emigrazione. E pur troppo questo Commissariato non ha un organico; e non sono determinate le attribuzioni che ha, non è determinato il numero degli impiegati, nè i loro doveri. Tutto è in aria, e si aspetta sempre l'organico che non viene mai. Si è formulata una nuova legge sui consolati, ed anche questa si aspetta, come quella per le scuole all'estero.

Tutto in sostanza dipende dal persuadersi che questo dell'emigrazione è un grande problema, dal persuadersi che l'avvenire di alcune provincie, parlo sempre dell'emigrazione del Mezzogiorno, dipende dal saper dirigere ed ordinare queste correnti migratorie.

Noi dobbiamo proteggere, dobbiamo aiutare,

non dobbiamo abbandonare gli emigrati a loro stessi, in mezzo ad una società in cui si corrompono; ma non dobbiamo neppure provocare l'emigrazione artificiale. Oggi la crisi economica degli Stati Uniti non è finita, e pure nel primo trimestre dell'anno in corso sono partiti per il Nord America 100,000 Italiani, i quali non hanno trovato lavoro, e chiedono elemosina, girano cenciosi per le strade, fanno credere che il popolo italiano sia un popolo di accattoni.

Non ripetiamo sempre che vengono i dollari; non dobbiamo contentarci di questa frase, quando il paese non cammina, quando le industrie e i commerci non fanno progressi.

Guardiamo tutti i lati della questione, ed esaminiamola con amore e coscienza, senza di che la questione meridionale non la risolveremo mai. Infatti, per ora le condizioni non migliorano, ma in parte peggiorano. (*Approvazioni vivissime e prolungate. Applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito pel compimento dei suoi lavori e supplementare assegno di fondi:

Senatori votanti	81
Favorevoli	74
Contrari	7

(Il Senato approva).

Proroga della facoltà concessa dalla legge 24 maggio 1903, n. 204 per il servizio del Casellario centrale presso il Ministero di grazia, giustizia e dei culti:

Senatori votanti	81
Favorevoli	74
Contrari	7

(Il Senato approva).

Modificazione del comma 3° dell'art. 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei comuni danneggiati dal terremoto del 23 dicembre 1908:

Senatori votanti	81
Favorevoli	73
Contrari	8

(Il Senato approva).

Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali:

Senatori votanti	81
Favorevoli	76
Contrari	5

(Il Senato approva).

Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 a tutto il mese di dicembre 1909:

Senatori votanti	81
Favorevoli	77
Contrari	4

(Il Senato approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi, è difficile richiamare la vostra attenzione sopra il mio dire dopo che il nostro venerato collega Pasquale Villari ha rapite le anime nostre col grande sentimento che i giovani non sempre hanno per invocare provvedimenti necessari all'educazione delle classi derelitte. Io volevo tacere, ma fui spinto a chiedere la parola quando pronunciava il suo elaborato discorso il collega De Martino. Ora mantenendo il mio turno, dovrò trattare altri argomenti svolti dal Villari, mentre io intendeva di discutere alcuni obbiettivi svolti dal senatore De Martino.

Sarà difficile che io dia ordine ad un discorso di occasione, tuttavia tenterò di esser chiaro e di fornire notizie forse mal note o dimenticate.

La istanza della riforma della Legge conso-

lare, che di recente fu fatta nell'altra Assemblea, è antica e debbo ricordare che in questa Assemblea fu presentato un progetto di riforma della detta legge il 13 aprile 1891 dal ministro presidente del Consiglio il quale trasse vantaggio dagli studi fatti compiere da P. S. Mancini. Io ebbi il grave onore di essere nominato relatore della riforma indicata, ed ebbi a colleghi nell'Ufficio centrale il rimpianto Parenzo, il Finali, a cui auguro sempre la stessa energia nei servizi che rende alla patria, Augusto Baccelli ed il Bettoni, non già l'attuale giovane senatore Bettoni; l'ho detto giovane, perchè è il più giovane dei senatori. Lavorai dieci mesi alla relazione approvata dai miei colleghi; la presentai il 10 febbraio del 1892. La detta relazione fu iscritta più di un anno e mezzo all'ordine del giorno, ma andò dimenticata pel fatto che i ministri degli affari esteri avevano bisogno di un Commissario speciale che venisse a sostenere la discussione della riforma, e un tale Commissario speciale mancò sempre. Senza vantare diritti d'autore che in questa materia non esistono, posso dire che se la riforma fosse stata approvata dall'Assemblea, a cui ho l'onore d'appartenere, e dalla Camera legislativa, avrebbe rimosso in gran parte i danni e le vergogne di cui è lamento.

Io non posso capir bene il merito del voto a cui ha accennato il senatore De Martino quando ha detto che il Congresso degli Italiani venuti dall'estero deliberò che la Legge consolare abbia carattere economico. Che volle la maggioranza? Che significavano tali parole? Di consoli somiglianti non conosco esempio in nessun paese del mondo. Io ho sentito il dovere di domandare all'egregio collega quando gli *Atti* del Congresso saranno pubblicati, perchè il Congresso ebbe sede in Roma nel mese d'ottobre dell'anno scorso e fino ad ora detti atti non sono venuti alla luce. L'on. De Martino ha detto che forse li avremo fra due anni. Allora potremo vedere quanto di giusto, di possibile ed anche di serio, sia in quei voti, perchè i Congressi talvolta precedono rapidamente e chiedono cose non accettabili dal paese e dal Governo.

Aspettando voglio soltanto ricordare una riforma da me proposta che raccomandava al Parlamento. Nella Legge consolare vigente è scritta la potestà che nelle colonie libere

si formino rappresentanze presso Legazioni, quando ne facciano richiesta i padri di famiglia. Nel 13 aprile del 1891 vi era soltanto a Costantinopoli la rappresentanza coloniale. È superfluo il dire che per le condizioni del regime di capitolazione colà vigente si erano sviluppati interessi che fecero sentire la utilità della rappresentanza.

Ho qui sotto gli occhi la mia relazione che al momento ho richiesta alla Biblioteca. In questa proposi un articolo nuovo, che voleva la rappresentanza elettiva delle colonie per diritto elettorale. L'articolo redatto sulle tradizioni italiane e sullo studio della vita economica e sociale degli Italiani all'estero ordinando la rappresentanza coloniale indicava i modi di tenere le nostre genti strette alla patria, sugli uffici che la rappresentanza doveva compiere. Leggo il testo da me pensato. In principio dell'anno i consoli costituiranno la lista elettorale per la nomina della rappresentanza della colonia, ove sia possibile. Saranno elettori coloro: 1° che abbiano compiuto il venticinquesimo anno; 2° che abbiano i requisiti richiesti nel Regno per l'ufficio di giurato; 3° che facciano dimora nella colonia da un anno dall'iscrizione.

Gli elettori nomineranno con voto segreto una rappresentanza di notabili, il cui numero non sarà minore di cinque e che sarà aumentato in rapporto al numero della popolazione secondo le norme fissate dal regolamento.

Questa rappresentanza durerà due anni e si dovrà adunare nei casi contemplati dal regolamento; poteva essere straordinariamente convocata dal console. La rappresentanza doveva provvedere; a) a promuovere o sorvegliare gli uffici d'informazioni per l'immigrazione; b) a procurare collocamento agli immigrati; c) a promuovere Comitati di sorveglianza allo sbarco degli immigranti, ai lazzaretti; e) promuovere le scuole; f) proporre ai consoli locali nei casi di vacanza di prima nomina a nuovi Consolati; g) celebrare le feste nazionali ed altri gloriosi avvenimenti nazionali; h) aiutare il console nella formazione delle liste dei giudici.

Sollevai un'antica questione già trattata nel Parlamento subalpino e su cui parlò il conte di Cavour nel 1857. Una questione risolta nel 1864 quando si discusse una modesta riforma della legge consolare subalpina che do-

veva diventare legge italiana; se, cioè, non fosse il caso di rendere obbligatoria l'iscrizione presso i Consolati, perchè molti Italiani vanno a chiedere protezione al console nei giorni dei tumulti, presi dal panico dello sciopero o della guerra civile frequente in taluni paesi, richiedendo la carta di cittadinanza e di ricognizione. Avviene in tali frangenti che molti si dichiarano italiani, quando italiani più non sono per ottenuta naturalizzazione.

È inutile che io parli della riforma studiata. Noto, e di ciò sono riconoscente al ministro degli affari esteri, che non mi chiamò nella numerosa Commissione che avrebbe lavorata la riforma, perchè mi lascia l'azione libera di apprendere quanto di nuovo e di meglio dopo diciassette anni si è pensato e di mettermi in ordine di libero esame nell'ora della discussione. Sarò lieto di dirmi informato in tutto quello, che le nuove menti proporranno.

Ciò detto, parlerò intorno alle cose gravi dette dall'onor. Villari. Mi permetta il Senato, per quella esperienza acquistata e per la vita estiva che mi conduce presso a coloni che tornano dall'America, di dichiarare che non tutti tornano inferiori e degradati da quello che erano nell'ora della partenza. Spesso tornano riportando l'economia del sudato lavoro, migliori attitudini agricole, ed anche un sentimento di dignità personale che prima mancava loro per il disprezzo in cui erano tenuti. Nelle elezioni amministrative e politiche sono indipendenti. I reduci hanno una grande volontà di acquistare piccole zolle di terra, coltivarle e raccoglierne i mezzi necessari alla vita.

Se l'onor. Villari ha giustamente stigmatizzato i 12,000 agenti che accendono di illusioni i poveri emigranti, facendo loro sognare un Eldorado, io penso che siano ancora più da condannare l'usura e le associazioni di mediatori che vendono ai reduci a prezzi esagerati terre derelitte e rifiutate.

Di questo danno e per risolvere la lotta di classe, nelle sedute del 15 e del 16 dicembre passato anno io svolsi lungamente in quest'Aula un progetto di legge per creare molti proprietari di piccoli poderi, mettendosi in vendita i Demani divisi a lotti, ai quali si potrebbero aggiungere le molte terre di uso civico (che sono un peso per molti signori che non hanno la possibilità di trovare la mano d'opera per la-

vorarle e che per modeste somme le cederebbero volentieri). Così anche si potrebbero aggiungere gli avanzi dei censi, gli avanzi dei beni ecclesiastici. Io penso e dissi che lo stesso fondo per l'emigrazione, ed in parte minima il Consorzio nazionale potrebbero servire a rendere pingui queste fonti di benessere, e a formare una quantità di proprietari, troncando così quegli odii di classe, che gente non conoscitrice dei luoghi stimola, essendo gli uomini proclivi a speranze che fuori l'esplicazione dell'amore del lavoro accettano la speranza in una vita meno infelice su questa terra.

In altro tempo ritorcherò questo tema. Ricordo che fui sempre avversario di vane promesse, discutendosi la legge nel 1901, fatte per essa al nostro paese. Vano è voler proteggere in tutte le parti del mondo gli emigrati, e voler tutto addossare all'ente Stato, ai suoi funzionari all'estero; quando le nazioni non riescono ad impedire dei trusts ed altre brutte forme di sfruttamento della mano d'opera, che spesso nel maggior numero è italiana.

E qui mi permetto, e forse l'onorevole Villari me ne vorrà dar lode, di discutere la questione della estradizione. L'illustre collega ha censurato le difficoltà che sorgono per ottenere la estradizione dei delinquenti fuggiaschi dall'Italia che nella America del Nord cercano la impunità dei loro malefici; ma si deve considerare che i popoli anglo-sassoni prima ancora dei popoli latini e continente europeo ebbero una istituzione di carattere giudiziario, concernente l'extradizione, che a poco a poco nell'Olanda, nella Svizzera e nel Belgio si andò sotto varie modificazioni svolgendo. Anche in parte noi con l'articolo 9 del Codice di diritto penale volemmo istituire una procedura giudiziaria, dando un carattere di garanzia alla libertà individuale. Non si tratta solo della massima antica, desunta soltanto dalla ragione ricordata dal Villari, ossia che fino a quando un uomo non è condannato è presunto innocente, per il principio della dichiarazione dell'*habeas corpus*, per cui si dichiarò come *diritto dell'uomo: che nessuno può essere arrestato se non nei casi e con le forme contemplate dalla legge*. L'istituto dell'extradizione ritolse all'arbitrio dell'Amministrazione di consegnare l'imputato o il condannato fuggiasco. Sorvolo sulla negata estradizione

dei ricercati per reati politici e per reati connessi, e sulla regola da noi conservata per cui non diamo la estradizione dei nazionali, ma li vogliamo giudicati dalle nostre magistrature.

Questa istituzione giudiziaria obbliga lo Stato richiedente a provare la identità della persona, a dimostrare che sia ancora cittadino italiano e che vi sieno sufficienti prove dell'accusa per reato riconosciuto nel trattato di estradizione.

E mi ricordo che nel 1882, volendo il ministro degli esteri l'extradizione di un celebre bandito (io assistevo il ministro degli esteri di quel tempo), si sentì l'acre peso di quella estradizione, perchè costò 25 mila lire. Si dovettero mandare dei testimoni per identificare la persona e carabinieri che lo dovettero ricondurre. Si aggiunge, e lo ponderi l'onor. Villari, che dal giorno che si volle agevolare l'acquisto della cittadinanza straniera da parte dei nostri emigrati all'estero, essi, trovando nella legislazione americana due periodi per l'acquisto, l'uno di preparazione, l'altro della finale naturalizzazione che va accompagnata anche dal giuramento di rispettare le leggi della Repubblica e di rinunciare alla cittadinanza di origine, spesso avviene che il richiesto per estradizione dopo il ritorno nel Regno eccipisca la non possibilità della domanda deducendo di non essere diventato cittadino americano.

L'anno scorso un tal Del Campo dedusse di essere tuttora italiano e di dover essere giudicato in Italia per un principio che ancora è conservato, che cioè un cittadino che abbia commesso una delinquenza all'estero non possa essere estradato, ma debba essere giudicato in Italia. Era stato arrestato, perchè sapete che in materia di estradizione vi è il carcere preventivo. Il Governo americano produsse un atto di naturalizzazione, il Del Campo dedusse la non validità della naturalizzazione.

Non voglio tacere la condizione in cui si trovò la nostra magistratura. Non aveva le leggi sulle naturalizzazioni americane; il Ministero neppure ne era provvisto, per cui convenne richiedere al console De Castro il certificato di questa legge. Così fu aiutata la magistratura napoletana a risolvere la questione, e la magistratura giudicò che veramente l'imputato non era diventato americano, ma era ancora italiano.

Prenderò e sperare che l'America possa

col suo sistema federale variare la legislazione organica delle estradizioni è cosa molto difficile. Ma se io ho parlato in questo senso, non taccio che l'America ha molti torti da riparare. Non debbo ricordare i tristi casi di linciaggio di Nuova Orleans e l'imperfezione della Costituzione americana, che dando l'autonomia giudiziaria in tutti gli Stati federati, nei quali il giuri è duplice: di accusa e di condanna, lo sceriffo è elettivo onde lo Stato si trova nella condizione di poter pagare l'indennità per un'offesa al diritto delle genti. Ma, non ostante i rapporti, i messaggi del Mac Kean e degli altri presidenti alle Assemblee legislative, perchè avessero deferito alle Corti federali la cognizione di queste vergogne, i legislatori americani non hanno voluto far nulla; e perciò, pare a me che, mettendo negli atti delle nostre discussioni queste notizie, si offre argomento a ponderare quanto siano vasti e complicati i problemi della protezione dei nostri coloni.

Ora io non ho che da parlare brevemente dell'errore in cui viviamo noi Italiani e su cui ha già parlato il senatore Villari, di credere per la sola legge, che reca il nome del Sonnino, che sprona i nostri emigrati a diventare cittadini americani, essi possano acquistare importanza nelle Amministrazioni; e poi quando lo vogliano, ritorneranno a prendere la cittadinanza italiana. Si era arrivati fino all'errore di presentare una legge, nella quale era detto che la riammissione nella cittadinanza si poteva fare con decreto ministeriale, decreto che non esiste nella Costituzione. Ebbene che cosa è successo? È accaduto quello che ha detto il senatore Villari: questa gente, che non conosce i costumi, che non conosce la lingua, che non conosce i candidati, si trova laggiù reclutata per la vendita dei voti! Ma codesta è piaga indigena, ed anche quelli che rimangono ad eleggere i nostri deputati commettono questo e qualche cosa di più, con la sola differenza che nelle elezioni americane ottengono maggior prezzo della corruzione. (*Sensazione*).

S'invoca dallo Stato la remozione del danno, la istruzione. L'educazione non può essere sola funzione di Stato. Fino a quando non avremo i padri di famiglia, i cittadini, le donne buone, che concorrano come in Inghilterra ad evitare il danno della ignoranza poco si otterrà.

È cosa dolorosa vedere tanti fanciulli ab-

bandonati, commettere piccoli reati senza tutela alcuna. A noi mancano i sentimenti che formerebbero la rigenerazione delle classi umili. Quindi facciamo tutto quello che si può per agevolare la costruzione di asili, di patronati e tante altre istituzioni che onorano i popoli stranieri.

E qui sento il dovere di difendere il Corpo consolare, il quale è uno dei migliori. Vi entrarono giovani volenterosi e pieni di abnegazione desiosi di andare all'estero. Ma colla doppia distinzione dei consoli di prima categoria e di seconda categoria (o come dicono gl'Inglesi, di consoli *pagati* e *consoli non pagati*), possiamo pretendere d'istituire tale numero di Consolati che si possa ovunque portare l'occhio vigile per la tutela degli emigranti in nome dello Stato? Credo facile la risposta ad una simile domanda. Vi sono grandi regioni vaste tal volta come l'Italia in cui un solo console deve esercitare la sua azione, e in quelle i consoli non trovano ferrovie, non sempre le strade, onde non possono avere tutti i mezzi d'informazioni che si ottengono presso altri Governi.

E l'onor. ministro sa quanto sia dolorosa e continua la smania di reclamare protezione, mentre spesse volte gli stessi cittadini che ritornano nel Regno non sanno indicare i luoghi ove vissero. Altra volta parlai della offesa di diritti di famiglia, si disse: correte, andate all'estero, lavorate, diventate cittadini delle regioni che vi accolgono. Ma sapete che quando si diventa cittadini all'estero, si cambia lo statuto personale?

Vi sono molti paesi che hanno il divorzio; altri che non hanno il divorzio, ma lo stato civile, altrove vige l'antica regola che *consensus facit nuptias*, altrove è il sistema coloniale.

Noi abbiamo avuto nelle statistiche penali casi in cui i mariti tornati dall'estero avendo trovato la famiglia aumentata per lavori di terze persone (*Si ride*) ricorsero all'uxoricidio. Molte volte sono venuti da me contadini che non sapevano la parrocchia nella quale avevano lavorato, ed avendo reclamato al Ministero degli affari esteri per fare iscrivere nello stato civile i figliuoli nati all'estero non avevano saputo indicare il sito dove li avevano battezzati. Non si portarono le carte; nè la memoria non li soccorse. Potrei parlare ancora a lungo sul tema,

ma non occorre che il Senato senta più oltre la mia parola.

Un'ultima cosa dico; ammiro l'entusiasmo dell'onor. De Martino, il quale vuole portare il capitale italiano all'estero; il capitale certo, esistente è il capitale del lavoro, della forza, dell'energia, perchè non so quali sieno i grandi capitali; a meno che non si sperperi quella tassa, che ho combattuta, e che si prende dagli emigranti che fanno ora grandi sacrifici per lasciare la nostra patria.

Mi riservo in altra occasione di discutere la questione della colonizzazione della Somalia Nord e Sud, benchè io debba avvertire che la Relazione della Commissione centrale di finanze per se stessa darebbe ragione alla discussione di quest'argomento e ne darebbe ragione anche il bilancio, perchè resta l'aumento per la spesa nel bilancio delle Colonie; tuttavia avendo già inteso il desiderio dell'onor. ministro di rimettere la discussione alla legge speciale, io taccio ora, ma intendo di aver fatto tutte le riserve sulle cose scritte dall'onor. senatore e collega Blaserna.

BETTONI. Mi permetto rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri una domanda ed una preghiera, domanda e preghiera che più autorevolmente di me avrebbero potuto presentare i colleghi Di Prampero e Tassi, se fossero stati presenti, in quanto che essi pure ebbero occasione di esaminare con interesse quanto sto per dire.

Trattasi del confine fra l'Italia e l'Austria nella laguna di Marano.

Potrei richiamare numerosi argomenti e documentare l'affermazione che la linea di confine attualmente segnata sulle carte austriache non è esatta e pecca appunto d'inesattezza in danno nostro.

Ma non parmi del caso di far qui della facile erudizione e mi basterà accennare che il confine in contestazione nelle carte austriache prima del 1880 coincideva con quello segnato nelle nostre e che nulla giustifica l'attuale mutamento che usurpa alla terra friulana diversi chilometri, che le appartengono sino dal 1420 circa. Chiedo pertanto all'on. ministro se di questa questione ha avuto occasione di occuparsi, e ad ogni modo mi permetto pregarlo di non trascurare questa delicata controversia alla quale, per quanto modesta in apparenza,

non può disinteressarsi l'Italia. Rivendicando poi i nostri giusti diritti l'on. ministro conforterà grandemente le patriottiche popolazioni friulane giustamente gelose del loro territorio.

TARDITI. Non entro nella discussione, perchè, certamente, dopo l'elevato discorso dell'onorevole senatore Villari, non è possibile aggiungere parola. Adempio solo a un debito di coscienza.

Fu accusato un amico mio assente, e accusato nominativamente dall'onor. senatore De Martino. Questi disse che il comm. Miraglia, direttore del Banco di Napoli, che egregiamente prestò l'opera sua a risollevarne le sorti di quell'Istituto bancario, ora si è assiso, come l'avaro, sui mucchi d'oro, e più non agisce. Ora io protesto per l'amico assente. Il commendator Miraglia a Napoli, e credo che altri senatori qui possano all'occorrenza appoggiare la mia parola...

DE MARTINO. Domando la parola per fatto personale.

TARDITI. ...è molto stimato e occupa una posizione così elevata e importante che certamente non può restare sotto l'impressione di un simile apprezzamento.

FORTUNATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTUNATO. Non ero qui nell'Aula quando il senatore De Martino, come mi è stato detto, ha avuto la cortesia di citare alcune parole d'una recente mia pubblicazione, alle quali pare abbia alluso il senatore Villari nel suo discorso, con accesa voce poco meno che maledicente a coloro che della nostra emigrazione, specialmente se delle province meridionali, non esaltano se non il dollaro, i molti dollari, che dalle lontane Americhe a noi vengono in Italia.

VILLARI. Io non ho alluso a Lei.

FORTUNATO. Ne sono assai lieto, perchè ciò mi libera dal respingere lungi da me anche solo il sospetto di essere annoverato tra essi, ben io invece essendo conscio, e insieme con me quanti siamo di laggiù, e abbiamo quotidiana esperienza e sicura notizia de' particolari vivi della nostra emigrazione, di che lagrime grondi e di che sangue quel dollaro, que' molti dollari, de' quali ha tratto, e ancora trae profitto, in così larga misura, la economia dello Stato italiano.

Nel brano, che il collega De Martino ha letto al Senato, io non ho voluto constatare se non

un fatto, tanto più singolare e importante quanto meno generalmente avvertito: il fatto, cioè, di quale è quanto aiuto sia riuscito alla felice conversione della rendita il notevole contributo delle rimesse in oro de' nostri emigrati di là dall'Oceano...

VILLARI (*Interrompendo*). Non ho alluso a questo.

FORTUNATO. Ebbene, se così è, onorevole Villari, voglia concedere all'ultimo, ma certo al più devoto de' suoi amici e discepoli, di dire che il problema della nostra emigrazione in genere, così com' Ella lo ha or ora rappresentato con tanto calore di parola, poggia sopra un equivoco. Quel problema, assai più difficile e complesso nella tragica sua essenza di quel che, per un verso o per l'altro, può sembrare a prima vista, non è così unilaterale com' Ella crede.

L'emigrazione delle province meridionali è un male, un danno, dato che realmente sientali, perchè rappresenta la fuga e l'abbandono; ma un male e un danno, che la necessità demografica, determinata dall'eccesso di popolazione in rapporto alla fertilità della terra, spiega e giustifica, salvandoci da altri mali infinitamente più gravi. Essa ci ha purgati della vergognosa piaga di quel brigantaggio, che pareva ed era funesta dote delle nostre campagne, da Tito Livio a soli trent'anni addietro. Essa ha scemato, laggiù, di un quarto il numero degli omicidii, ed ha reso meno frequente l'abigeato, anch'esso vecchia eredità nostra. Essa ha fatte via via, tra noi, più rade le sanguinose rivolte de' ceti rurali, che un partito politico vorrebbe impedire, illudendo sé e gli altri, con una semplice disposizione di legge. Essa ci ha richiamato al dovere impellente di curare il tracoma, la maggiore delle infezioni oftalmiche, che minaccia oramai non poca parte del Mezzogiorno. Essa ha ridestato, ne' più bassi strati sociali, il desiderio e il bisogno dell'alfabeto. Essa, infine, ha permesso e permette a molti, a un gran numero di povera gente, di non crepar di fame, se è vero che in molti comuni della mia Basilicata, ed io potrei farne i nomi, finanche il pagamento delle imposte sia possibile solo per opera degli emigrati.

E non è esatto, no; che tutti gli emigrati tornino in Italia peggiori di quanto siano andati via; ed io che per tempo fui messo in guardia dagli scritti del senatore Villari contro

le facili asserzioni de' sindaci, rappresentanti la piccola borghesia e il ceto professionale, soli detentori del potere politico nell'Italia meridionale, che pur essi, del rimanente, si dibattono nelle più crude angustie: io, sì, non ho potuto e non posso non meravigliarmi, che oggi egli giuri, incondizionatamente, nelle loro parole! Quelli, dunque, che rimpatriano, secondo i nostri sindaci, non vogliono più lavorare?

La verità è questa. Gli artigiani, in buona parte, tornano dall'America poco disposti a riprendere il lavoro manuale, quantunque sia bene soggiungere, che l'artigianato era già, tra noi, in crisi; e sarà vano sperare che esso risorga ne' piccoli nostri paesi, come una volta: la grande industria accentratrice e le facili comunicazioni lo hanno presso che distrutto per sempre. Ma i contadini, oh i contadini ripigliano ben volentieri la zappa e la vangha, assai felici, perchè non più soggetti alla usuraria servitù del fitto, di acquistare, per sé e per i figli, il tugurio e un pezzo di terra. E nel tutto insieme, quale differenza d'uomini, ne' primi e ne' secondi, tra come andarono via e come tornarono! Si parla de' non pochi tisici, che rivengono in patria per lasciarvi le ossa; ma nessuno conta i molti malariici, i molti anemici, che vi ritornano validi e sani.

Il senatore Villari si è chiesto: ma, insomma, che cosa avviene di tutto il denaro che ci giunge dall'America? perchè l'agricoltura dell'Italia meridionale non migliora?

Che cosa avviene di quel denaro? Lo domandi alle casse dello Stato, che, in un modo o nell'altro, lo hanno assorbito e lo assorbono presso che tutto! Quel denaro, come credo aver dimostrato, ha contribuito potentemente alla conversione della rendita pubblica.

Perchè l'agricoltura non migliora? I perchè sono molti, e ad alcuni di essi, per quanto si attiene alla natura del suolo e al clima, hanno già risposto il Taramelli e il Cuboni, autorità non sospette né sospettabili. Contro la malaria siamo appena all'inizio della lotta, e molti anni dovranno ancora correre prima di vedere rimboschito l'Appennino e regulate le sue fiumane. Ad ogni modo basti a me rammentare la enorme scarsità, laggiù, del capitale circolante e l'alto prezzo del danaro, due fatti economici, che persistono immutati e spiegano tutto. Per-

chè, onorevole Villari, noi potremo vivere tutti gli anni che ci auguriamo, e ottenere tutti i provvedimenti legislativi che Ella invoca; ma non uno di noi vedrà mai l'Italia meridionale rinascere a nuova vita, finchè essa sarà estremamente povera, finchè essa sarà sotto le strettoie di un sistema tributario, che è semplicemente la confisca!

Quali i rimedi?

Lo ha detto, con frase scultoria, lo stesso senatore Villari, quando ha accennato al « primo passo », che per me è il solo e decisivo, sul cammino della redenzione: rifar l'anima popolare, « rifar l'Italia »; che è quanto dire, rifarci daccapo su tutto l'indirizzo della politica generale, poi che la via di folle grandiosità in tutto, che abbiamo seguita fin qui, se ancora è sostenibile dalle province dell'alta e media Italia, tanto più prospere perchè tanto naturalmente più favorite dalla fortuna, è assolutamente insopportabile dalle scarse e deboli forze delle province meridionali e insulari.

Se non ancora, onorevole Villari, noi abbiamo saputo, com'Ella ha giustamente osservato, affrancare la nostra emigrazione transoceanica da quelle due grandi vergogne, una in patria, gli agenti, veri mercanti di carne umana, l'altra di là da' mari, i banchisti, ultima espressione della degradazione umana; se non ancora noi abbiamo guarito le province meridionali di quella vera lebbra che è la questione demaniale, assai facile a derimere, secondo me, solo che venga radicalmente concepita in modo del tutto eccezionale: come sperare, come sognare che lo Stato italiano, in tante altre faccende affaccendato, pensi a risolvere degnamente e sul serio, insieme col problema della emigrazione, quello tutto intero del Mezzogiorno, di cui il primo non è se non un fenomeno?

Ogni speranza, ogni sogno saranno purtroppo vani, e a lungo l'Italia meridionale rimarrà quella terribile, pericolosa Sfinge che è, fino a tanto che a noi, non possessori, no, della più bella e ricca parte della penisola, come tanti ancora credono, non sarà dato, comunque, respirare in un ambiente economico, civile e morale assai migliore di quello che, non per colpa nostra nè per nostra accidia, da secoli respiriamo.

E mi perdoni il Senato se non ho saputo nascondere, nelle poche parole che per la prima

volta ho avuto l'onore di profferire in quest'Aula, l'antica profonda amarezza dell'animo! (Approvazioni).

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO. L'onor. collega Tarditi ha certamente frainteso le mie parole, perchè l'amicizia che lo lega al comm. Miraglia lega anche me, che verso di lui ho la più grande estimazione.

Io ho parlato dell'opera del Banco di Napoli e del suo direttore in quanto riflette la legge sull'emigrazione. Ora il generale Tarditi potrà dimostrare che io non ho detto esattamente il vero affermando che dal 1901 ad oggi la legge che attribuiva al Banco di Napoli la funzione delle rimesse degli emigranti non ha avuto esecuzione soddisfacente? potrà negare che solo 15 milioni di rimesse sono state fatte dal Banco di Napoli contro 91 milioni mandati con vaglia postali internazionali? Che altra, e forse maggior somma, sia stata rimessa con effetti privati da private banche, anzi da quelle stesse che sono corrispondenti del Banco? Ora certamente, nè l'onorevole generale Tarditi, nè altri potrà dimostrarmi che questi dati di statistica non sieno veri. E se sono veri, qual'è l'ente responsabile che investito per legge non ha provveduto, come era suo dovere di provvedere? Il Banco di Napoli.

Con questo non ho voluto attribuire alcuna responsabilità ad un uomo egregio che ha salvato dalla rovina il Banco di Napoli; ma di fronte alla questione delle rimesse degli emigranti, egli certo non ha inteso in tutta la sua alta finalità la missione che il Parlamento aveva affidato al Banco di Napoli.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Non farò certo una disputa col collega senatore Fortunato. Come ho dichiarato, io non ho inteso affatto alludere a lui; ma quello che egli ha detto conferma ciò che ho detto io. Che cosa ha egli detto? Che questi emigranti portano dei denari. È la prima cosa che dissi io e che ho più volte ripetuta. Ma ho aggiunto che questo non basta; e le parole che egli ha aggiunte provano la verità della seconda mia affermazione.

Prendiamo i danari, ma badiamo a quello che fanno i vampiri, e gli sfruttatori, allo

stato morale in cui riducono i poveri emigrati. Se li lasciamo fare non sarà certo una buona educazione quella che noi daremo al nostro popolo.

Ho accennato ai mali prodotti dall'emigrazione artificiale; ho detto che non bisogna guardare la questione da un lato soltanto. Questi denari prendiamoli pure, ma non contentiamoci di essi solamente. Questo io ripeto; e siccome le parole dell'onorevole Fortunato confermano, sia pure indirettamente, le mie, così lo ringrazio.

FORTUNATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTUNATO. Mi sia lecito affermare nuovamente, che non io ho inneggiato, solo per inneggiare, al nuovo iddio, il dollaro americano; e che io per il primo ho invocato ed invoco ben altre guarentigie, da parte del Governo e, per esso, più specialmente da parte del Commissariato: ben altre guarentigie in favore della nostra emigrazione, verso cui l'opera della pubblica assistenza è stata ed è assai monca; poi che lo Stato, di fronte a quella, non ha avuto abbastanza, fin qui, nè occhi per vedere nè orecchi per sentire.

Non è questo il punto di dissenso fra il senatore Villari e me. È un bene od un male la emigrazione delle province meridionali?

Un bene od un male, a seconda dell'uno o dell'altro punto di vista; e, in tutti i casi, un male; direi quasi, provvidenziale; se esso ci libera, com'è innegabile, da guai anche maggiori. Ecco tutto.

In Puglia la flossera ha distrutto, in otto o nove anni, 34 mila ettari di vigneti; coloro che li coltivavano, han dovuto emigrare: poco ancora emigrano i contadini del Barese, e tutti sanno, e più che tutti i nostri colleghi generali Pedotti e Tarditi, che sono stati al Governo, quali ingrati fatiche tocchi all'esercito dover sostenere per assicurare, colà, l'ordine pubblico. Tra altri dieci anni le vigne di Puglia, credo un 300 mila ettari, saranno distrutte dalla flossera: coloro che oggi le coltivano con ostinazione eroica, dovranno pur essi emigrare. Del resto, la crisi del vino non soltanto affama il Mezzogiorno, ma essa, ciò che forse è peggio, comincia laggiù a diffondere, e non laggiù soltanto, un nuovo flagello, quello dell'alcoolismo. Conosco paesi dove ora-

mai si beve più vino che acqua, dove la povera gente inganna il tempo e la fame, ubbriacandosi; paesi, dove i malarici immaginano di potere sostituire, con efficacia, il vino al chinino. Che fare? Tornare, su maggiore scala, alla produzione dei cereali? Chiedete al Cuboni quali sieno le difficoltà di una buona granicoltura nell'Italia meridionale. Ripiantare olivi e mandorli? Sì, certamente, se il denaro scenderà a più mite prezzo, ossia, se oggi e poi i tanti impegni leggermente assunti non ci obbligheranno, come io temo, a riaprire il Gran Libro del debito pubblico. Tornare al pascolo brado? È proprio quello che incominciamo a fare, con quanta utilità della pubblica ricchezza è facile immaginare. Ora come ora, fuori della emigrazione, non è possibile qualsiasi speciale politica di temperamenti, la quale ripari le sventure che pesano sul Mezzogiorno. Chi mai saprebbe ideare un rimedio, che o le prevenga o le allontani?

Questa la dolorosa, triste, ma fatale condizione del Mezzogiorno, che, giova ripetere, ha bisogno per risorgere di un diverso indirizzo di politica interna ed estera, un indirizzo sostanzialmente più modesto e raccolto, decisamente contrario alle grandi spese pubbliche, del tutto favorevole alla formazione del libero risparmio, del tutto intento alla educazione nazionale. Per mezza Italia, onorevoli colleghi, da gran tempo la politica generale dello Stato italiano non è la verità: anzi, essa è fuori della verità, perchè contraria alla realtà delle cose.

Or nulla di meno lodevole che nascondere la dura realtà a un paese come il nostro, troppo facile a fantasticare, ad illudersi; nulla di più doveroso, quando anche eroico, che mostrare ad esso il vero suo stato, nè bello nè felice. Ed è solo conoscendo cotesta realtà, amandola e rispettandola di cuor tenero e sincero, che noi potremo, qui o nell'altro ramo del Parlamento, qui od altrove, parlarne sempre con molta indulgenza, direi quasi con molta pietà; senza mai mutare la censura, più o meno fondata, più o meno giusta, in una invettiva.

TARDITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI. Ripeto: non entrerò in una discussione così elevata. Ma il fatto che un'alta personalità sia stata tratta in questione, richiede che io parli.

Il senatore De Martino ha spiegato benissimo il suo concetto, ed io lo ringrazio ed il comm. Miraglia sarà più che soddisfatto di questo modo di pensare. Però egli non è stato completo, giacchè pretendere che il comm. Miraglia avesse fatto quello che non si potè ottenere nemmeno con l'influenza del Governo; pretendere, cioè, di obbligare gli emigranti nelle Americhe a servirsi dei rappresentanti del Banco di Napoli per le rimesse dei loro risparmi; questo non è facile, perchè ancora la legge attuale non ha potuto avere tutta la sua esecuzione e non certo per colpa del direttore del Banco di Napoli. Non ho altro da aggiungere.

REYNAUDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

REYNAUDI. Per la prima volta che prendo la parola in questa Aula sento una grande titubanza, poichè seguendo oratori facondi ed autorevolissimi si farà più palese la povertà della mia parola. Ma non posso fare a meno di esprimere il mio pensiero desiderando di evitare che, dopo l'eloquente e vibrante discorso dell'illustre senatore Villari e dopo le brevi critiche del senatore Fortunato sull'opera del Commissariato di emigrazione, possa il Senato rimanere coll'impressione che tale opera sia insufficiente ed incerta.

Ora bisogna vedere quali e quante difficoltà devono superare il Commissariato ed il Governo nel dirigere, nel disciplinare e nell'assistere le correnti emigratorie nelle varie regioni. Quando si viene a conoscenza che masse di lavoratori iniziano prematuramente la loro partenza per paesi in cui ancora difetta il lavoro, si fanno numerosi comunicati per dissuadere ed arrestare quella intempestiva emigrazione. Ma per quanto a tali comunicati si dia la massima diffusione interessando prefetti, sindaci, patronati, segretariati e perfino i parroci, pure raramente si raggiunge lo scopo prefisso, poichè quei lavoratori, sempre diffidenti e sospettosi verso il funzionario che li assiste e li consiglia in nome dell'autorità governativa, ascoltano e seguono con fiducia la voce che loro viene dal paesano, dal compare ed in generale da chi mira al loro sfruttamento.

E questo avviene tanto all'interno che all'estero.

Accennerò al riguardo ad un fatto caratte-

ristico. Ultimamente a Napoli un ingegnere aveva arrolato clandestinamente una sessantina di operai per portarli al Brasile. Il Commissariato venuto a conoscenza di questo fatto, mandò un suo ispettore a scongiurare quegli operai dal partire, non nascondendo loro che certamente stavano per cadere nelle mani di uno sfruttatore. Gli operai partirono egualmente; giunti a Genova, il Commissariato per mezzo di altro suo funzionario li ha nuovamente diffidati, cercando di far loro comprendere che la mercede offerta era insufficiente per i luoghi ove andavano a lavorare, e che erano chiamati ad un lavoro molto gravoso in un clima insano anzi malefico. Ad onta di tutto ciò, quegli operai partirono egualmente. A Lisbona, per mezzo di quel nostro console ed a bordo della nave su cui viaggiavano, il Commissariato fece l'ultimo tentativo per trattenerne quel drappello di operai, assicurandoli che sarebbe stato loro pagato il viaggio di ritorno.

Uno solo tornò in patria, gli altri proseguirono, ma appena arrivati a destinazione, accertatisi finalmente della verità di quanto loro aveva detto il Commissariato, si rifiutarono di recarsi sul posto del lavoro ed a mezzo di quel console sollecitarono telegraficamente il loro rimpatrio. Provvedimento che il Commissariato adottò per evitare danni più gravi, deplorando però di dover sopportare, per l'incoscienza di quegli operai, la spesa di circa lire diecimila.

L'ingegnere sfruttatore, che fu denunziato all'autorità giudiziaria, per portarli al Brasile disse loro con scaltrezza, malafede e inganno: « Non ascoltate le parole e gli incitamenti del Commissariato che sono incitamenti interessati. Il Commissariato vuole avere 30,000 franchi per lasciarvi partire, questi 30,000 franchi, io li darò a voi altri appena sarete arrivati sul posto ».

S'intende che costoro non hanno avuto un soldo, e soltanto allora si sono accorti dell'inganno.

Queste frodi e questi inganni sono quotidiani ed è sommamente deplorabile che questa gente che lascia l'Italia in cerca di lavoro sia sempre sfruttata dai suoi compagni e da tutti coloro che conoscendone le condizioni miserrime e l'ignoranza, ne abusano.

In generale, l'emigrante che si reca agli

Stati Uniti, è mandato al compare che sta già a New York; questi, improvvisato banchiere, è d'ordinario uno di quei mistificatori imbroglioni che ricevono il denaro per mandare in Italia, ma che poi trattengono tutto o in parte, defraudando con arte crudele quelle povere famiglie che invano attendono il soccorso e l'aiuto dei lontani parenti.

Il Commissariato si adopra largamente, per mezzo dei suoi numerosi organi di tutela, per illuminare questa classe di emigranti, ma la sua azione riesce inefficace.

Avrei molti aneddoti dolorosi da narrare, ma non voglio tediare ulteriormente il Senato. Soltanto pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri affinché si compiacesse di sollecitare la presentazione al Parlamento delle proposte modifiche alla legge sull'emigrazione, le quali, provvedendo a lacune ed insufficienze, daranno al Commissariato la possibilità di una più larga ed efficace tutela degli emigranti.

Chiedo questo, poichè appunto fra quelle riforme vi è l'eliminazione, od almeno la riduzione dei numerosi attuali rappresentanti di vettori, che sono la vera piaga dell'emigrazione stessa. Essi non dovrebbero lavorare che per i propri vettori, invece molti esercitano la loro azione su più vasto campo, e quando hanno accaparrato molta *merce umana*, ad esempio, 20 o 30 emigranti, si recano al posto d'imbarco, d'ordinario Napoli, per cederla a quella compagnia che fa maggior offerta.

Questi agenti percorrono le campagne in cerca di *emigranti*, accostano di preferenza i contadini, ai quali magnificano le terre lontane, la facilità di lauti guadagni ed il conseguimento della vagheggiata ricchezza. Li consigliano poi di andare in America, offrendo loro anche il denaro pel viaggio, ma ad interesse così elevato, da costituire una vera spogliazione.

In qualche provincia del Mezzogiorno si è anche verificato il caso di dover denunziare all'autorità giudiziaria assessori comunali che per arrotondare il proprio patrimonio hanno indotto ad emigrare i proprietari della piccola terra al cui acquisto si mirava, riuscendo con ben studiati inganni e con prestiti onerosi a metterli nell'impossibilità di ritornare in possesso della terra che essi cedevano ad un prezzo irrisorio. Base dell'inganno era di patuire con quei poveri illusi, pel riscatto della

terra, un limite di tempo riconosciuto virtualmente insufficiente all'adempimento degli impegni assunti. E qui ho finito, aggiungo soltanto che unisco la mia alla raccomandazione dell'onorevole Villari circa l'organico dell'Ufficio d'emigrazione, organico sollecitato, desiderato e promesso da anni e la cui attuazione rassicurando il personale sul suo avvenire gli infonderà maggiore amore al lavoro.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. L'onorevole De Martino, rispondendo all'onor. Tarditi, ha dichiarato la sua grande stima per la persona del direttore generale del Banco di Napoli, che è il comm. Miraglia, persona che molti conoscono e che tutti quelli che lo conoscono stimano; ma ha concluso mettendo innanzi una cifra di 14 milioni di risparmi mandati in Italia per mezzo del Banco di Napoli e di 91 milione venuti in Italia per altri mezzi, facendone il confronto...

DE MARTINO. Dagli Stati Uniti soltanto.

FINALI. ...Ha detto che di questa differenza, ossia del non approfittare del mezzo del Banco di Napoli è responsabile il Banco di Napoli stesso.

Mi dispiacerebbe molto che questa frase restasse senza risposta nel resoconto della seduta di oggi, poichè è un'affermazione che ha una gravità singolare. Ed io, che per l'antico amore che ho portato sempre a questi studi, e per mie ragioni personali, ho avuto occasione di vedere quale sia la condotta del Banco di Napoli verso gli emigrati, e quali le sue disposizioni circa le rimesse dei risparmi in Italia, posso dire (e se ne avesse vaghezza l'onor. De Martino potrebbe verificarlo) che le istruzioni e le circolari mandate dalla Direzione generale del Banco di Napoli per vedere di incanalare per la buona strada i risparmi dei nostri emigrati agli Stati Uniti sono fin troppe.

Una volta a Napoli, in un tempo non lontano, potei constatare come con non lieve dispendio il Banco di Napoli avesse mandato colà un ispettore scelto tra il fiore del suo personale, per fare, come mi diceva il direttore generale, in modo che i risparmi s'incanalassero senza frodi e senza furti, come avviene facilmente quando gli emigrati si servono di pseudo banchieri.

Questo ho creduto opportuno di dire perchè

non rimanesse tale affermazione di un uomo così autorevole, come conclusione della presente discussione. (*Approvazioni*).

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Veramente ella ha già parlato due volte nella discussione, ed io dovrei interrogare il Senato...

DE MARTINO. Vorrei solo dare alcuni chiarimenti di fatto.

PRESIDENTE. Parli pure.

DE MARTINO. È fuori di questione la grande stima che tutti noi nutriamo per il direttore del Banco di Napoli, il comm. Miraglia; ed è inutile perciò che io rinnovi la dichiarazione già fatta, perchè non ho mai lontanamente inteso di criticare i suoi meriti singolari verso il Banco e verso il paese. Soltanto ho voluto parlare sulla questione delle rimesse. L'illustre nostro collega, senatore Finali, non metterà in dubbio, ciò che appunto risulta dalla ultima relazione del Banco stesso: che dall'America sieno giunti 15 milioni di rimesse contro 91. Si domanda: la colpa è del Banco di Napoli?

(Voci: Ma perchè?)

Su questo risponderò chiaramente che la responsabilità è proprio del Banco di Napoli, non perchè il Banco non invii ispettori e non curi i suoi doveri amministrativi, ma perchè la legge gli dava l'incombenza di tutta la funzione delle rimesse degli emigranti, funzione che non è stata sufficientemente esplicita: la prova che quanto io dico è vero sta nel fatto che, proprio in questi giorni, un'agenzia di quel Banco si è costituita a New York. Perchè, domando, s'è aspettato otto anni a costituirlo? Ma questa agenzia non basta. Noi sappiamo come il Banco di Napoli abbia funzionato rispetto a queste rimesse, esso ha funzionato unicamente per mezzo delle Banche locali...

FINALI. Ebbene?

DE MARTINO. ...Un momento, onor. Finali; queste Banche locali sono seicento e tutte hanno un interesse opposto a quello del Banco di Napoli; hanno interesse, cioè, ad attirare a loro gli emigranti e poi, invece di servirsi di vaglia del Banco di Napoli per fare le loro rimesse in Italia, di valersi dei mezzi propri, *chèques* o altri effetti: quindi, mentre il vaglia privilegiato assicura un vantaggio agli emigranti, con questi altri mezzi tali rimesse sono sottoposte alle condizioni ordinarie, alle condizioni

cioè alle quali vanno soggette le somme da chiunque spedite per mezzo di un banchiere. Tutti i vantaggi, in una parola, della legge del 1901 non si avverano, se le rimesse, invece di giungere per mezzo del Banco di Napoli, arrivano per mezzo di istituti privati o di vaglia postali internazionali. Era inutile allora di fare la legge!

Questo è lo stato di fatto, e credo che nessuno mi potrà dire che la legge del 1901, nel suo spirito e nella sua lettera, sia stata eseguita dal Banco di Napoli...

FINALI. Ma perchè?

DE MARTINO. Mi pare di averlo dimostrato. Io non ho intenzione di muovere, lo ripeto, rimprovero all'egregia persona che dirige questo Banco; ma invece all'opera complessiva del Banco stesso, così inferiore all'altissima funzione che il paese e il Parlamento gli avevano affidata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la parola all'onorevole ministro degli affari esteri ed al relatore. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato oggi stesso dalla Camera dei deputati, che approva l'« Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

Siccome l'onorevole ministro ne chiede l'urgenza, se non si fanno osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà accordata.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 87 - *Seguito*);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 206,026.39 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 84);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 420,265.68 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-1908, concernenti spese facoltative (N. 85);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 334,542.33 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno

per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative (N. 96);

Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 50,000 per le spese occorrenti alla Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica (N. 90);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 99).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 5 luglio 1909 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.